CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 30 Gennaio 2024



Rifiuti, Ats per gestire la flotta di Asia

Gestione dinamica ed ecosostenibile della flotta degli automezzi impiegati per la raccolta dei rifiuti. Questo uno dei principi alla base dell'accordo siglato ieri tra Asia, la start up Tyche e la società Officine Sostenibili, per la costituzione di una Associazione Temporanea di Scopo (Ats) che regolerà i rapporti tra le parti e nei confronti dello spoke relativamente alla realizzazione del progetto «Trust» (InfrasTruttura per il monitoRaggio Urbano e per la geStione dinamica della flotta a supporto dell'implementazione della Tarip. L'azienda sarà la società capofila e Fernando Capone, responsabile dell'area tecnica Asia, sarà il responsabile scientifico dell'intervento. «Si ricorderà - ha spiegato l'amministratore unico, Donato Madaro - che il progetto si baserà sulla gestione dinamica ed ecosostenibile della flotta di Asia, sul monitoraggio urbano e sugli strumenti normativi di supporto alla definizione di un modello di tariffazione incentivante per l'adozione della Tarip (i cittadini potranno pagare la tassa sui rifiuti concretamente prodotti e non più in relazione ai metri quadrati dell'abitazione)». In pratica, gli automezzi saranno utilizzati anche come supporto mobile per stazioni di monitoraggio urbano realizzate mediante piattaforme multifunzionali in grado di fornire informazioni utili circa la qualità dell'aria e altri parametri chimico-fisici di interesse, incluso lo stato di salute delle strade. «Gli obiettivi che 'Trust' si pone - ha concluso Madaro - sono di contribuire direttamente a ridurre il consumo dei carburanti e, di conseguenza, l'emissione di CO_2 e di altri agenti inquinanti in atmosfera da parte degli automezzi per la raccolta dei rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, il futuro

(C) Ced Digital e Servizi | 1706602020 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Polo amministrativo, insediamento più vicino

▶Tempi rispettati per il primo lotto, operazioni avviate per i due successivi

▶Tra i vantaggi dell'intera operazione un consistente risparmio sui fitti passivi

L'ACCELERAZIONE

Antonio Martone

È entrato nella fase cruciale il progetto per l'intervento di razionalizzazione e rifunzionalizzazione del complesso della caserma Pepicelli in città. Ieri mattina, infatti, è stato ufficialmente aperto il cantiere per la realizzazione degli ultimi due lotti (il 2° e il 3°), la cui conclusione come da contratto è prevista nel girone dei prossimi 3 anni, in pratica entro dicembre 2026. Per il primo lotto, invece, il cronoprogramma ufficializzato nei mesi scorsi già ad agosto di quest'anno ipotizza la fine lavori. Lo start in questo caso c'era stato a metà del 2022 con costo stimato di circa 17 milioni di euro. A poco più di 10 anni dalla chiusura della scuola allievi carabinieri avvenuta tra commozione, rassegnazione e proteste il 30 dicembre 2013, lo storico compendio del quartiere Mellusi–Atlantici che si estende su oltre 41 mila metri quadrati tra edifici, strutture e terreno, tornerà finalmente a rivivere. In questi lunghi anni, infatti, era stato di fatto abbandonato a se stesso. Era stato utilizzato solo per alcuni mesi durante l'emergenza Covid, per buona parte del 2020, dall'Asl che aveva allestito un centro di vaccinazione per i cittadini del capoluogo e della provincia, sfruttando, però, solo la palazzina destinata all'ex comando.

L'intera area, dunque, tornerà a rivitalizzarsi quando l'ex seminario e caserma sarà riaperta al pubblico ed occupata dai vari uffici. Un beneficio anche per le numerose attività commerciali esistenti nella zona e di certo il polo contribuirà anche ad aumentare l'apertura di altri esercizi.

Nella ex caserma, come noto, saranno riuniti gli uffici delle pubbliche amministrazioni del capoluogo, accorpando i servizi destinati ai cittadini che così avranno maggiori vantaggi per il disbrigo di pratiche. In una zona, invece, troverà posto anche il comando provinciale della Guardia di Finanza i cui lavori riguardano appunto il primo lotto.

Gli interventi, per un costo complessivo di 61 milioni di euro, sono stati suddivisi in tre lotti e riguardano ben 12 edifici preesistenti. L'obiettivo del progetto è quello di razionalizzare gli spazi e riqualificare le strutture per realizzare un polo amministrativo. Il quadro economico dell'operazione riguardante i lotti 2 e 3 comporta un costo di 44 milioni di euro ed è finanziato per circa 25 milioni di euro con fondi dello Stato e per i restanti 19 milioni con fondi provenienti dal Pnrr.



IL COMPLESSO I lavori in corso nell'ex Caserma Pepicelli, che per decenni ha ospitato la Scuola allievi carabinieri



LE FIAMME GIALLE INAUGURERANNO I TRASFERIMENTI AL VIALE ATLANTICI CONGEDANDOSI DA VIA BOLOGNA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI

La Italiana Costruzioni spa che è l'impresa aggiudicataria dell'appalto, ha previsto un piano dei lavori per complessivi circa 570 giorni. Oltre alle modifiche strutturali degli edifici e all'allestimento degli spazi, l'intervento, progettato dalla Rtp Mythos - Consorzio Stabile scarl. e da Rtp Geores Studio Tecnico Associato Lorenzo Molteni e Leonida Pelagalli, riguarderà anche l'adeguamento sismico della struttura, l'efficientamento energetico e la dotazione di un avanzato sistema di domotica per il risparmio energetico e il controllo accesso degli edifici. Il progetto di riqualificazione della ex caserma Pepicelli si inserisce nel quadro di iniziative che l'Agenzia del Demanio ha avviato negli ultimi anni su tutto il territorio nazionale per realizzare poli amministrativi e recuperare spazi pubblici inutilizzati di notevoli dimensioni e in stato di degrado, garantendo una significativa riduzione delle spese di gestione ed energetiche, migliorando la qualità dell'ambiente di lavoro, contribuendo al rilancio delle economie locali e la rigenerazione dei territori grazie alla rivitalizzazione di intere aree urbane. In questa ottica, ad esempio, nella nota diffusa alla stampa dall'Agenzia del Demanio si fa rilevare che il Comando delle Fiamme Gialle nel capoluogo occupa da anni in affitto un edificio privato ubicato in via Bologna, una traversa del corso Garibaldi e con il trasferimento programmato da agosto di quest'anno al viale Atlantici, le casse dello Stato potranno avvalersi su un risparmio di spesa di circa 135mila euro annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PACCHETTO DI INTERVENTI È STATO AVVIATO NEL 2022; SI PREVEDE IL COMPLETAMENTO ENTRO IL 2026

stione logistica, perché ubicata all'ultimo piano, mi sembra un qualcosa che poteva essere preventivamente evitato. – dichiara Sannino -. Noi abbiamo un dovere che è quello di risolvere i problemi e il nostro intento è organizzare un incontro con il presidente della Provincia e con tutti gli attori di questa vicenda». L'obiettivo è, dunque, organizzare in breve tempo incontri su scala provinciale, coinvolgendo direttori delle carceri, aree educative, dirigenti sanitari, magistrati di sorveglianza, Uepe, cappellani, volontari e rappresentanti del terzo settore. «In carcere mancano medici, operatori sanitari e sicuramente le figure professionali, se sono in sottorganico non possono sdoppiarsi – sottolinea la garante -. La riapertura dell'articolazione psichiatrica con sei posti letto potrebbe fare tutta la differenza del mondo in questo momento. Non tutti i detenuti sono uguali e vanno gestiti. Per farlo bisogna avere più figure specializzate e in numero adeguato». Preoccupato anche il garante campano Ciambriello. «C'è grande allarme per i detenuti con problemi psichiatrici, - dichiara - perché sono mandati in reparti ordinari, con conseguenze nefaste per la restante parte della popolazione carceraria e per il personale di polizia penitenziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Agricoltori, la protesta sbarca a Benevento

LA MOBILITAZIONE

Antonio Mastella

La protesta degli agricoltori approda anche a Benevento. Oggi, alle 12, decine e decine di trattori provenienti da ogni angolo della provincia si concentreranno alla rotonda dei Pentri, dove resteranno sino alle 15, per poi incolonnarsi e percorrere le principali vie del capoluogo. Tanto essenziale quanto scontata la ragione della protesta.
«Intendiamo così difendere la nostra agricoltura insieme con i nostri diritti di lavoratori», spiega Salvatore La Bella che, insieme a Gabriele Forte, ha messo in piedi la manifestazione. Ma chiarisce: «Non ha alcun collegamento con le associazioni datoriali del settore, con i sindacati e, meno che mai, con i partiti. Ci muoviamo in sintonia con migliaia di colleghi di tutto il Paese che sono al di fuori di ogni organizzazione che non sia la nostra».
Il movimento, in ogni caso, un logo se lo è dato: «Riscatto nazionale agricoltori». La contestazione andrà in contemporanea in altre 14 piazze italiane. «Il nostro movimento – aggiunge – non si limita a incrociare le braccia e dare vita a qualche sfilata. È l'avvio di una battaglia che porteremo sino in fondo. Non smetteremo se non quando saremo giunti a delle conclusioni». Su quali temi si debba trovare una sintesi, con le istituzioni, naturalmente, lo chiarisce ancora La Bella: «Chiediamo la revisione completa delle politiche agricole europee per mettere al bando ogni tipo di assistenzialismo. Vogliano misure strutturali, che consentano alle imprese agricole di appropriarsi di quel potere economico e contrattuale che manca. Allo stesso tempo, siamo decisi a combattere ogni forma di ricorso a prodotti che con l'agricoltura, quella che garantisce la sana alimentazione, non hanno nulla a che vedere». Il confronto istituzionale – è la decisione del movimento – deve avere luogo col governo e con la Comunità europea, tenendo fuori la Regione. «Sollecitiamo però l'appoggio delle comunità locali con i loro sindaci. Cercheremo l'appoggio dei cittadini anche perché la nostra lotta è volta a difendere, in eguale misura, il loro diritto ad avere un mondo agroalimentare sano».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si dimezza la Cigs più occasioni di lavoro per chi vive nel Sannio

(C) Ced Digital e Servizi | 170.0.0.0 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



La provincia di Benevento ha ricevuto 37.691 ore a dicembre A novembre erano ben 117.272 distribuite tra varie aziende

GLI AMMORTIZZATORI

Domenico Zampelli

Torna il lavoro nel Sannio, crolla la Cassa Integrazione proprio mentre Napoli ne diviene la capitale italiana. Lo rende noto il report dell'Inps relativo al mese di dicembre 2023, che in provincia di Benevento ha visto 37.691 ore complessivamente autorizzate, a fronte delle 117.272 del mese di novembre. Ancora più evidente la differenza con il mese di dicembre del 2022, quando le ore autorizzate erano state 169.942. Segno di lavoro che riprende.

In termini percentuali il calo è più che doppio rispetto alla media nazionale. In Italia le ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate nello scorso mese di dicembre sono state 29,1 milioni, il 25,4% in meno rispetto al precedente mese di novembre (39 milioni) e il 36,9% in meno rispetto a dicembre 2022, nel corso del quale erano state autorizzate 46,2 milioni di ore. Queste percentuali nel Sannio diventano -67,8% nel confronto con il mese di novembre e addirittura -77,8% prendendo come riferimento il mese di dicembre del 2022. In questi tre step è cambiata di molto anche la classifica nazionale delle ore di cassa integrazione per il Sannio: se nel mese di dicembre del 2022 la casella occupata era la 47, nel mese di novembre 2023 la provincia di Benevento è scesa alla posizione 58, e a novembre ancora più giù, alla 75.

In pratica sono solo una trentina le province italiane in cui c'è un minore ricorso alla cassa integrazione. La performance sannita è evidente anche nel raffronto a livello regionale, a cominciare dalla confinante provincia di Avellino. Nel dicembre 2022 in Irpina le ore di cassa integrazione autorizzate erano state di meno rispetto alla provincia di Benevento (166.008 rispetto a 169.942), ma il rapporto si è invertito nel corso dell'anno, così che nel mese di novembre 2023 ad Avellino le ore di cassa integrazione sono state 143.848, a Benevento 117.272. Ulteriore, forte strappo a dicembre 2023, con Avellino a quota 126.512 e Benevento con 37.691 ore autorizzate. La posizione irpina nella classifica assoluta è così cambiata poco: 47 a dicembre 2022, poi 52 a novembre 2023 e infine 53 a dicembre 2023. In termini percentuali il calo è rispettivamente del 12% e del 23%. Vale lo stesso anche per le altre province campane, con Benevento che è quella messa meglio: Caserta occupava la posizione 19 a dicembre 2022, che è diventata 48 a novembre 2023 (calo percentuale delle ore di cassa integrazione autorizzate-55%) e 54 a dicembre 2023 (-72%).

Napoli è invece passata dalla seconda posizione nazionale del mese di dicembre 2022 alla 23 del mese di novembre 2023 (con un calo che sfiora l'80%) per diventare però a dicembre 2023 la capitale italiana della Cassa Integrazione con 1,8 milioni di ore autorizzate (scatto percentuale in avanti del 246%). Non va granché bene neppure in provincia di Salerno, territorio che è passato dalla posizione 45 del dicembre 2022 alla 43 del novembre 2023 (in questo caso con un aumento del 27%) per finire alla 28 del mese di dicembre 2023 (ulteriore aumento del 59%) Ma come si compongono le ore di cassa integrazione autorizzate nel Sannio? Per quanto riguarda le singole tipologie d'intervento, le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate a dicembre 2023 sono state 56.952. A livello nazionale hanno invece toccato quota 20,7 milioni. Nel precedente mese di novembre erano state autorizzate 25,5 milioni di ore: di conseguenza, la variazione congiunturale è -18,7%. A dicembre 2022, le ore autorizzate sono state 20,1 milioni, con una variazione tendenziale del +3%. Il numero di ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate a dicembre 2023 è stato invece di 60.320 ore. Il dato nazionale è invece attestato a 7,4 milioni, di cui 2,5 per solidarietà, con un decremento del 68,4% rispetto a quanto autorizzato nello stesso mese dell'anno precedente (23,4 milioni di ore).

Nel mese di dicembre 2023, rispetto al mese precedente (12,9 milioni di ore), si registra una variazione congiunturale pari a -42,6%. In provincia di Benevento non ci sono stati interventi in deroga (quelli destinati ai lavoratori di imprese escluse dalla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria e straordinaria) autorizzati nel mese di dicembre 2023, in linea con un dato nazionale che vede appena 110mila ore, con una variazione congiunturale del +114,0% rispetto al mese precedente e una variazione tendenziale del +214,3% rispetto a dicembre 2022 (35mila ore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce l'archivio nazionale delle strade Ma molti comuni sanniti sono assenti

LA TOPOGRAFIA



Nasce l'Archivio Nazionale delle strade urbane e dei numeri civici, ma il Sannio procede a fatica nel conferimento dei dati per l'aggiornamento del database. Sono 30 i Comuni che non hanno completato l'operazione, così che Benevento al momento fa registrare il terzo peggior risultato in Italia, in un podio purtroppo tutto campano: al primo posto c'è infatti Salerno (94 Comuni inadempienti, al secondo Caserta (31 Comuni).

Su tutto il territorio nazionale sono 21 le province con uno o più Comuni inadempienti, prevalentemente concentrate nelle Regioni di Mezzogiorno. Questa banca dati interattiva nasce dalla collaborazione tra l'Agenzia delle Entrate e l'Istituto nazionale di statistica, in accordo con l'Associazione nazionale Comuni Italiani (Anci). Un servizio che offre la possibilità di verificare gli indirizzi e di visualizzarne il posizionamento su una mappa con dati che sono forniti, aggiornati e certificati dai Comuni. Non da tutti, purtroppo: mancano all'appello 336 Comuni, il 4% dei Comuni italiani, e fra questi una buona parte sono sanniti. Un elenco che comprende Arpaise, Baselice, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelpoto, Castelvenere, Castelvetere in Val Fortore, Ceppaloni, Circello, Durazzano, Faicchio, Moiano, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Pannarano, Ponte, Puglianello, San Giorgio del Sannio, San Giorgio la Molara, San Leucio del Sannio, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Marco dei Cavoti, San Nicola Manfredi, San Salvatore Telesino, Sant'Agata dei Goti, Sant'Angelo a Cupolo, Telese Terme e Tocco Caudio.

L'Archivio contiene dati che sono in grado di raccontare la storia di un paese. Come ad esempio quello relativo al numero di strade. Quelli di San Bartolomeo in Galdo, ad esempio, sono il triplo rispetto a quelle di San Giorgio del Sannio (367 contro 126) e raccontano lo spopolamento di una comunità. Anche il dato sulla quantità di numeri civici è importante, perché possono essere un parametro della struttura urbanistica. Basta confrontare Telese Terme e Guardia Sanframondi: quest'ultima comunità ha quasi la metà degli abitanti, ma molte più strade e il doppio dei numeri civici. Al primo posto c'è naturalmente il capoluogo: Benevento conta infatti 728 strade e 21.826 numeri civici, mentre al secondo posto c'è San Bartolomeo in Galdo (367 strade, 8.674 numeri civici) e al terzo Montesarchio (331 strade e 5.510 numeri civici). Scorrendo la graduatoria in relazione al numero di strade ci sono poi San Giorgio La Molara (253), Guardia Sanframondi (219), Telese Terme(185), Apice (184), Colle Sannita (163), Cerreto Sannita (161), Airola (152), Morcone (139), Sant'Angelo a Cupolo (138), Sant'Agata de' Goti (136), Moiano (132), Castelvetere in Val Fortore (132), Solopaca(130), San Lupo(127), San Giorgio del Sannio(126), Buonalbergo (126), San Marco dei Cavoti (123), Santa Croce del Sannio (120), Paduli (119), Castelpagano (118), Montefalcone di Val Fortore (115), San Salvatore Telesino (111), Ceppaloni (111), Pesco Sannita (111), San Nicola Manfredi (109), Castelvenere (101), Circello (100), Baselice (100), Castelfranco in Miscano (100). Tutti gli altri Comuni si attestano sotto quota 100 strade. Ma qual è il Comune sannita con meno strade? E quello con meno numeri civici? I due primati non corrispondono: quello con meno strade è San Nazzaro (33), seguito da Sant'Arcangelo Trimonte (36), Campolattaro (37) e Calvi (49), con Frasso Telesino ed Arpaise a pari merito a quota 50. Pochi numeri civici invece a Ginestra degli Schiavoni (391), Sant'Arcangelo Trimonte (599), San Nazzaro (615) e Sassinoro (652).

dom. zamp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria, Unisannio e ospedali uniti al via in città il centro di biotecnologie

IL PROGETTO

Antonio Mastella



«Siamo al lavoro per la creazione di un centro in cui favorire l'innovazione con la ricerca e lo sviluppo di biotecnologie». Lo annuncia Piero Porcaro, vicepresidente di Confindustria del Sannio, con delega in questo settore fondamentale dell'industria e non solo, di certo, dal punto di vista economico.

«Ci sono le condizioni – sottolinea - perché l'obiettivo possa essere conseguito, a cominciare dalla struttura in cui realizzare una realtà del genere, che, a regime, costituirebbe una spinta decisiva per il progresso del mondo medico e scientifico di casa nostra». Il progetto, cui l'associazione si sta dedicando, prevede che si realizzi negli edifici dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. «Dal punto di vista logistico – avverte – è l'ideale. La proposta è stata ufficializzata nell'ambito di un'audizione con l'amministrazione del capoluogo». Il piano, che è in via di formulazione, prevede l'utilizzo di non meno di 10mila metri quadri. Il manufatto così individuato si trova in una parte facilmente raggiungibile e si trova a pochi passi dalla stazione ferroviaria e a qualche centinaio di metri dalla rete autostradale». C'è già il gruppo dei soggetti, pubblici e privati, pronti a mobilitarsi. «Con Confindustria – annota - parteciperanno l'Università del Sannio e del Molise; i quattro ospedali del Fatabenefratelli operanti a Benevento, Roma, Napoli e Palermo; la SannioTech. E' appena il caso di evidenziare che a questo team contiamo di aggregare punti di ricerca scientifica e medica; imprese, più in generale, che operano in una vasta gamma di segmenti specifici del settore, caratterizzati da un alto livello di innovazione e competitività». In questa ottica, è stata acquisita anche l'adesione del CeRICT, centro regionale di ricerca che collabora con tutti gli atenei campani. E' stato individuato quale dovrà essere il campo delle attività. «Si focalizzerà – puntualizza – su aree di ricerca interdisciplinari: genomica, neurogenomica, biologia strutturale e computazionale, health data science. Lo scopo di fondo è comprendere i meccanismi alla base delle diverse patologie». A motivare ancora di più l'associazione imprenditoriale, insieme con i partner individuati, nel puntare ad un obiettivo del genere, c'è la letteratura economica degli ultimi anni.

«È un dato acquisito che l'innovazione sia la fonte più importante di competitività soprattutto per le industrie che utilizzano tecnologie avanzate: è questa la prima ragione, fondamentale, per la quale si è immaginato il piano» spiega Pasquale Vito, professore di genetica e direttore del dipartimento di scienze tecnologiche di Unisannio. In questa ottica, lo Studioso, che è anche direttore scientifico di Genus Biotech, spin off dell'Università nell'ambito di SannioTech, aggiunge che: «l'industria delle biotecnologie è molto "clusterizzata", interconnessa, vale a dire, in un sistema integrato». In sostanza, le aziende del comparto quasi inevitabilmente sono localizzate nei pressi di università, ospedali e centri di ricerca, ricorrendo anche ad un uso estensivo di servizi esterni come sperimentazione in primo luogo ma anche di consulenze finanziarie e di marketing, che tendono anch'esse a localizzarsi nelle vicinanze. Tale prossimità, peraltro – è la certezza degli ideatori del programma – offre l'occasione di una collaborazione continuativa tra docenti e ricercatori aziendali proponendo sbocchi occupazionali pe figure professionali post-dottorato del dipartimento e una più generale interazione tra industria e mondo accademico. «E' certo – conclude Vito – che la concentrazione di realtà biotecnologiche in un luogo relativamente raccolto promuove un fiorente mercato del lavoro altamente specializzato. Le Università garantiscono un flusso costante di laureati e le imprese possono assumere persone con le necessarie competenze scientifiche con relativa facilità. Sarebbe un contributo, non di poco momento, a frenare la fuga dei nostri giovani».

SI PUNTERA' A CREARE ANCHE UN BACINO DI PERSONALE SPECIALIZZATO PER DARE SOSTEGNO ALL'INNOVAZIONE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

ATO RIFIUTI, IL PRESIDENTE IACOVELLA

«Ciclo rifiuti, non vogliamo estromettere privati»

"Con riferimento a notizie apparse nella decorsa settimana ... in esito ad una presunta volontà dell'Ente d'Ambito di voler "estromettere" dal ciclo integrato di gestione dei rifiuti nel territorio sotteso dall'ATO Rifiuti le ditte private ivi operanti, risulta necessario precisare che tale ipotesi non è stata mai contemplata, immaginata o valutata dal Consiglio d'Ambito. Il Consiglio d'Ambito ha solo assunto i necessari atti per dare corretto seguito ad una precisa disposizione legislativa nazionale (art. 196 e seguenti del Testo Unico Ambiente) e regionale (L.R.C. n° 14/2016) che – come meglio spiegato tecnicamente dal Direttore Generale in un suo recente intervento – assegna in via esclusiva agli ambiti territoriali la gestione associata del ciclo dei rifiuti, destituendo i Comuni e le Province da tali competenze. La scelta del Consiglio di affidare - a regime - la gestione del ciclo ad un soggetto di natura pubblica, peraltro costituito dagli stessi comuni che ad oggi gestiscono il ciclo, appare del tutto logica e rappresenta la migliore soluzione possibile anche ai fini della tutela dell'utenza e della salvaguardia delle performance di raccolta differenziata raggiunte", così il presidente Consiglio Ambito Ato Rifiuti, Pasquale Iacovella in merito alle polemiche sulla gestione pubblicistica e l'estromissione privati dal ciclo rifiuti. "Per quanto attiene il servizio di gestione dei rifiuti urbani nei comuni, infatti, nell'immediato l'Ente d'Ambito, in qualità di unico soggetto titolato ex lege, provvederà all'affidamento della gestione associata a soggetti privati previo espletamento di procedura ad evidenza pubblica per ogni Sub-Ambito costituente l'ATO: il soggetto affidatario, pertanto, non espleterà più il servizio per ambiti territoriali corrispondenti agli ambiti comunali, ma per singolo SAD e non dovrà più rapportarsi con il singolo comune per l'espletamento dei servizi di raccolta, ma con l'EdA. Con la costituzione della società pubblica le cui quote, come detto, saranno interamente detenute dai comuni dell'ambito, e sulla quale l'Ente d'Ambito eserciterà il solo controllo analogo, saranno avviate le opportune valutazioni tecnico-economiche che dovranno portare, al termine dell'affidamento di cui innanzi, a valutare la convenienza di continuare con la gestione affidata ai soggetti provati o procedere con una gestione diretta dei servizi, quindi attrezzarsi con gli automezzi, le dotazioni, la logistica e il necessario know-how. Appare quindi di tutta evidenza che non vi sia alcuna estromissione delle ditte private ad oggi operati sul mercato. Precisato, per mero scrupolo, che non è consentito dalle vigenti norme di legge la garanzia di posizioni precostituite, appare di altrettanta evidenza che le medesime ditte dovranno confrontarsi con il mercato ..." quanto ribadito.

"Peraltro il territorio dell'ATO comprende ben sei ambiti nei quali affidare il servizio, quindi con ampie chances per tutti i partecipanti. Per il prosieguo, il discrimine sarà rappresentato proprio da quello che le ditte saranno state in grado di dimostrare nel periodo di affidamento in termini di efficienza, efficacia ed economicità del servizio reso, e saranno, quindi, esse stesse artefici del proprio futuro, nel pieno rispetto dei principi fondanti dell'economia di mercato" la conclusione.

Lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1706601835 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Fondi bloccati al Sud al Tar il primo round De Luca contro Fitto

▶Udienza fissata al 17 aprile per il ricorso avanzato dal governatore della Campania

▶Battaglia anche sul ddl Autonomia Oggi in Regione gli operatori culturali

IL CASO

Adolfo Pappalardo

Per la discussione davanti ai magistrati sui fondi Fsc se ne parlerà solo tra due mesi e mezzo mentre procede la mobilitazione contro l'Autonomia differenziata. È il doppio binario dello scontro ingaggiato dal governatore Vincenzo De Luca contro l'esecutivo di centrodestra. E contro il ministro della Coesione Raffaele Fitto, in particolare, sui fondi mai arrivati.

LO SCONTRO

Giusto una settimana fa la conferma di una denuncia di palazzo Santa Lucia contro il ministro. Nodo del contendere i 5,6 milioni (su 20 in totale) dei fondi Sviluppo e coesione mai distribuiti: una vicenda nata 18 mesi fa nelle ultime settimane del governo Draghi, ma che si è poi inasprita con il governo Meloni. Senza uno sbocco, nonostante un faccia a faccia tra De Luca e Fitto a Roma a fine magigo scorso. Poi la diffida a fine dicembre e, allo scadere dei 30 giorni, l'esposto-denuncia contro il ministro pugliese al Tar Campania, alla Procura regionale della Corte dei Conti e alla Procura della Repubblica di Napoli.
E proprio davanti ai magistrati amministrativi assisteremo al primo round della sfida. È stata infatti fissata al 17 aprile la trattazione in camera di consiglio del ricorso per il blocco dei fondi. Qui la prima sezione del Tar Campania dovrà pronunciarsi sul ricorso ex articolo 117, cioè contro il «silenzio-inadempimento», contro il ministro Fitto «in ordine alla definizione e trattato dell'accordo per la coesione con la Regione Campania».

OK DELLA GIUNTA ALL'ASSUNZIONE DI 70 TECNICI PER ATTUARE I PROGRAMMI CON LE RISORSE COESIONE 2021-27

LO SCENARIO

In attesa delle discussione va però avanti la mobilitazione lanciata sempre dall'ex sindaco di Salerno la settimana scorsa contro l'Autonomia differenziata dopo il primo ok al Senato. Una battaglia in cui il governatore ha chiesto l'aiuto da tutto il Mezzogiorno. In *primis* dai colleghi, anche di centrodestra, passando poi per il mondo delle professioni e quello degli amministratori pubblici. Un percorso di quattro tappe che dovrebbe culminare con una manifestazione a Napoli o Roma contro il ddl Calderoli. Per questo oggi pomeriggio a Santa Lucia si terrà una riunione organizzativa del primo incontro in cui la Regione chiamerà a raccolta tutti gli operatori culturali. Una sorta di Stati generali in un luogo pubblico, entro metà mese, in cui non solo elaborare una strategia comune ma anche sottoscrivere un documento. Poi sarà la volta degli imprenditori e dei sindaci dei comuni campani. Tutto quanto possibile, insomma, per organizzare una mobilitazione che parta dal Mezzogiorno.

Per queste ragioni partirà nelle prossime settimane una serie di iniziative, in primis «con gli amministratori per lo sblocco dei fondi Sviluppo e coesione che sta mettendo in grandissima difficoltà il Mezzogiorno. Poi col mondo della cultura e con il mondo delle imprese. Un anno e mezzo di ritardo significa che i cantieri partono tra tre anni. E poi faremo anche un'iniziativa sul tema della sburocratizzazione del Paese. È una cosa che si può fare senza toccare la Costituzione», ha spiegato l'altro giorno il governatore lanciando la campagna in cui si tengono assieme sia la battaglia per i fondi Coesione che l'Autonomia. Cercando di mettersi al fianco più alleati possibili. Pensando già ad affilare le prossime armi. «Riteniamo che ci sia materiale per presentare ricorso alla Corte costituzionale», ha già preannunciato proprio De Luca l'altro giorno.

Scontro durissimo che, stavolta, vede sullo stesso fronte, dopo i veleni delle ultime settimane, De Luca ed il Pd, il suo partito. Con quest'ultimo che sta organizzando mille banchetti in tutta Italia per informare sugli «effetti deleteri» dell'Autonomia differenziata. In previsione di un possibile referendum se la legge verrà approvata in via definitiva. Anche se dal centrodestra si respingono le accuse. «De Luca ha dimostrato di essere capace soltanto di puntare il dito, di accusare gli altri per i fallimenti di cui è responsabile. Schema al quale il governatore nemmeno stavolta si è sottratto, attaccando il governo Meloni per aver varato l'Autonomia differenziata. La realtà è che finalmente gli amministratori locali saranno messi davanti alle loro responsabilità e dovranno dimostrare capacità di governo. Quello che spaventa davvero De Luca, che sa di non poter più nascondere i propri fallimenti dietro gli alibi», ha attaccato ieri la senatrice di Fdi Giovanna Petrenga.

Intanto la giunta regionale ha deliberato l'adesione alla manifestazione di interesse, nell'ambito del programma nazionale «Capacità per la Coesione 2021-2027», per la selezione e successiva assunzione a tempo indeterminato di 70 tecnici per l'attuazione dei programmi regionali finanziati con fondi per la coesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da sinistra il governatore della Campania Vincenzo De Luca e il ministro al Sud Raffaele Fitto

Nuovo contratto medici il taglio nel Mezzogiorno sulle indennità-certificati

L'ASSISTENZA

Ettore Mautone

Un vero e proprio "scippo", ai danni dei medici della Campania e di quelli che lavorano in quasi tutte le altre regioni del Sud, si nasconderebbe nelle pieghe del nuovo contratto di lavoro firmato due settimane fa, all'Aran, dai sindacati dei camici bianchi con la parte pubblica: è l'accusa della Cimo, uno dei maggiori sindacati della dirigenza medica, che ne individua un assaggio dei meccanismi che saranno attivati con il progetto di legge per l'autonomia differenziata che potrebbe, appunto, sul fronte della Sanità, differenziare e penalizzare soprattutto le buste paga dei camici bianchi che lavorano in Asl e ospedali del Mezzogiorno.

I FONDI TAGLIATI

Ma di cosa si tratta esattamente? Parliamo di alcuni fondi e indennità - tra cui quella Inail per remunerare i medici che compilano le certificazioni per infortuni sul lavoro - che finora, come stabilito da norme e leggi dello Stato, venivano assegnate alle Regioni in base agli stessi criteri di riparto dei finanziamenti generali per la Sanità. Fondi ora inseriti, in percentuali rivedute, nel nuovo contratto dei camici bianchi. A uscirne col portafogli più leggero sono i medici di quasi tutte le regioni del Sud, in particolare quelli che lavorano in Campania, regione che già parte dalla più bassa percentuale di assegnazione delle risorse generali per la Salute in base alla popolazione assistita. Proprio la Cimo, insieme a Fesmed e Anaao, i principali sindacati della dirigenza medica, ha inserito in merito una nota a verbale sul documento di accompagnamento del nuovo contratto di lavoro, prendendo le distanze dal criterio utilizzato e dalla decisione di dirottare nel contratto voci che erano invece di competenza delle regioni dopo aver incassato il dovuto dallo Stato in base ai criteri stabiliti su base politica in Conferenza Stato-Regioni. Dietro un burocratese stretto nella formula utilizzata dall'atto di indirizzo (dettato dalle Regioni) per la stipula del nuovo contratto c'è traccia di questa forzatura quando si parla di "finalizzazione" delle risorse anziché come previsto di "ripartizione".

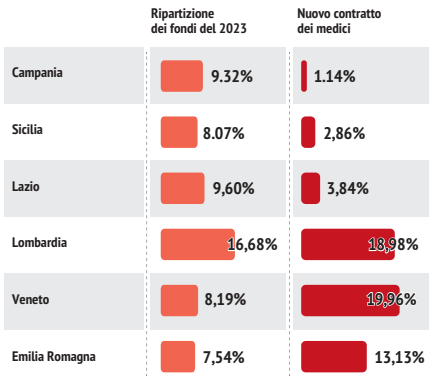
I NUMERI

Ma andiamo più nel dettaglio: di quali fondi parliamo e quanto perdono i medici della Campania e delle altre regioni del Sud? Il taglio maggiore proviene dal fondo Inail per i certificati medici. La Finanziaria del 2018 prevede di assegnare alle Regioni in totale 25 milioni di euro annui (somma rivedibile ogni due anni in base ai certificati emessi a decorrere dal 2019) per l'attività di compilazione e trasmissione dei certificati per via telematica da parte dei medici e delle strutture sanitarie, per infortuni e malattie professionali. Fondo che come detto era ripartito con la stessa percentuale di suddivisione del fondo sanitario nazionale. Ebbene questa quota passa per la Campania dal 9,32% all'1,14%. La Puglia, per restare al Sud, passa dal 6,6 al 4,4, la Sardegna dal 2,7 all'1,5, la Sicilia dall'8% al 2,8%. Anche il Lazio ci perde: dal 9,6% al 3,8 mentre l'Emilia Romagna sale dal 7,5 al 13,1%, la Lombardia dal 16,7 al 19%, il Veneto dall'8,19 al 19,9%. Tagli di entità inferiore ci sono anche per altri tre fondi nazionali, relativi ai trattamenti economici accessori della dirigenza medica, sanitaria e veterinaria e delle professioni sanitarie, alla retribuzione individuale di anzianità e un'altra indennità individuata dalla legge di Bilancio del 2021. In questo caso la perdita è più piccola, circa l'1% per la Campania (si passa dal 9,3% all'8,3%) ma, come diceva Totò in una famosa gag, è la somma che fa il totale. E allora a mettere in fila i numeri ecco che dal 2023 al 2026 la Campania perde in totale in un caso 2,2 milioni, nel secondo poco più di 3 milioni (sui quattro anni), nel terzo solo 822 mila euro ma è per la voce Inail, relativa al fondo per i certificati medici, che la scure diventa evidente e genera una perdita, in quattro anni, di 8,7 milioni di euro. In totale dunque, i medici campani perdono dal 2023 al 2026 circa 3,5 milioni all'anno che salgono a 4 nel 2026 per un totale di 14,8 milioni. Spalmati sull'intera platea di camici bianchi potrebbero diventare spiccioli in meno in busta paga a vantaggio, altrettanto esiguo, di colleghi residenti nelle regioni premiate ma è il principio quello che conta: «Siamo fermamente convinti che l'Aran – conclude Antonio De Falco, leader campano della Cimo ed ex chirurgo dell'Ascalesi, che ha seguito passo dopo passo i lavori per il nuovo contratto – non sia legittimata a ripartire fondi che invece la legge attribuisce alle competenze della Conferenza Stato-Regioni. Non a caso nell'atto di indirizzo del contratto si parla di "finalizzare" questi fondi e non di "ripartire" le risorse accantonate. Una formula che evitare di andare in rotta di collisione con la norma ma che non cambia la sostanza delle cose. Un primo assaggio, forse, di quello che avverrà con l'autonomia differenziata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACATI DEI DIRIGENTI: STRAVOLTI I CRITERI È SOLO UN ANTICIPO DELLA RIFORMA CALDEROLI

COSÌ I TAGLI E GLI AUMENTI SALIENTI



WITHUB

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Gli interventi previsti



(C) Ced Digital e Servizi | 1706601675 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Scuole, rinnovabili e grano il piano dal Congo all'Egitto

▶Dall'energia all'agricoltura, i «progetti pilota» per rilanciare le economie africane

▶In Kenya la produzione di biocarburante Infrastrutture idriche in Etiopia e Tunisia

LO SCENARIO

ROMA Dal sostegno alla produzione di grano e cereali ad Alessandria, in Egitto, alla depurazione delle acque reflue in Tunisia, passando per lo sviluppo della filiera dei biocarburanti già avviata nella Contea di Makueni, in Kenya. A poco più di un anno e tre mesi dal discorso in Parlamento in cui citò il "Piano Mattei" per la prima volta, Giorgia Meloni ieri ha delineato alcuni dei «progetti pilota» con cui l'Italia ha in mente di strutturare «un modello di collaborazione da estendere».

Un antipasto in buona sostanza, fatto di progetti e best practice già avviati dalle partecipate nostrane (su tutte Eni, Enel, Terna o Acea), ma anche di idee ancora da sviluppare nelle sei direttrici individuate da palazzo Chigi come fondanti: istruzione, sanità, acqua e igiene, agricoltura, energia e infrastrutture.

Partendo proprio dall'ambito formativo - più volte individuato come centrale da Meloni dopo la sua visita alla scuola italiana di Addis Abeba, in Etiopia, di aprile - Meloni ha portato l'esempio del Marocco dove si realizzerà «un grande centro di eccellenza per la formazione professionale sul tema delle energie rinnovabili». Nel Paese del resto non solo è operativo il complesso solare di Noor Ouarzazate, il più grande progetto solare a concentrazione del mondo con una centrale elettrica da 580 MW, ma Enel ha già investito circa 850 milioni di euro nel Paese dal 2016 per almeno tre diversi progetti tra fotovoltaico, gas ed eolico (nell'intero Continente l'impegno di Enel negli ultimi otto anni è invece di 2,4 miliardi di euro, per 2,1 GW, tra Zambia, Sudafrica, Algeria ed Etiopia). Affinché tutto ciò possa essere replicato e continuare a funzionare a dovere servono competenze. «Per costruire ponti, ferrovie, impianti, strade, scuole e ospedali occorre la formazione» ha infatti evidenziato la premier, riferendosi anche alle attività formative di Fincantieri già in essere in Ghana e Tunisia, lanciando anche l'idea di «rafforzare i legami tra il sistema scolastico italiano e quello delle Nazioni africane». Come? Non solo rafforzando gli scambi di studenti e insegnanti o offrendo aggiornamenti ai docenti, ma anche riqualificando gli edifici scolastici, «come faremo già nel 2024 in Tunisia». Idem per quanto riguarda l'aspetto sanitario, con l'impegno destinato alle strutture ospedaliere, per migliorare «l'accessibilità e la qualità dei servizi primari», specie pediatrici, in Costa d'Avorio.

Il Piano Mattei

Withub

Marocco Energia rinnovabile

Algeria Agricoltura

Tunisia Istruzione e Acqua

Egitto Agroalimentare

Etiopia Istruzione e Acqua

I paesi africani coinvolti nel Piano Mattei

I paesi per i quali già sono indicati dei progetti di investimento

Altri paesi africani

- Angola
- Benin
- Botswana
- Burundi
- Camerun
- Capo Verde
- Ciad
- Comore
- Rep. dem. del Congo
- Eritrea
- Eswatini
- Gambia
- Ghana
- Gibuti
- Guinea Bissau
- Guinea Equatoriale
- Lesotho
- Libia
- Madagascar
- Malawi
- Mauritania
- Mauritius
- Namibia
- Rca
- Ruanda
- Sao Tome e Principe
- Senegal
- Seychelles
- Sierra Leone
- Somalia
- Sud Sudan
- Sudafrica
- Tanzania
- Togo
- Uganda
- Zambia
- Zimbabwe

Costa d'Avorio Sanità

Rep. del Congo Energia rinnovabile e Acqua

Kenya Energia e agricoltura

Mozambico Agroalimentare

5,5 miliardi
Investimento totale

46
Paesi presenti alla Conferenza Italia-Africa



Il saluto tra la presidente del parlamento europeo Roberta Metsola e il vicepremier e ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani all'ingresso di Palazzo Madama, prima dell'inizio della conferenza

L'AGRICOLTURA

Tante delle iniziative del Piano Mattei riguardano poi l'agricoltura, il cibo e più in generale l'ambiente. Se in Algeria ad esempio si avvierà un progetto di monitoraggio satellitare sui campi coltivati per renderli più efficienti, in Mozambico (dove l'Italia è già il quarto investitore mondiale ed è forte la presenza di Eni nel settore delle estrazioni, ora anche off-shore) «siamo impegnati a costruire un centro agroalimentare che valorizzi le eccellenze e le esportazioni dei prodotti locali» ha spiegato Meloni.

In Egitto invece, Roma sosterrà, in un'area a 200 chilometri da Alessandria, con investimenti in macchinari, sementi, tecnologie e nuovi metodi di coltivazione la produzione di grano, soia, mais e girasole. Un'azione considerata fondamentale dato che il Paese è tra i più colpiti dal blocco dei cereali ucraini nel Mar Nero e dalla destabilizzazione del Mar Rosso (il pedaggio nel Canale di Suez è tra le principali entrate del governo Al-Sisi). Un progetto simile a quello già avviato a Nabeul, in Tunisia, dove da anni si depurano le acque «non convenzionali» per irrigare un'area di ottomila ettari.

Proprio quelli della gestione e dell'accesso all'acqua sono due dei fronti su cui l'Italia vuole insistere, forte anche dell'esperienza di Acea, primo operatore idrico nazionale già attivo da più di vent'anni in Sudamerica. I progetti pilota stavolta riguardano la Repubblica del Congo e l'Etiopia, con la prima interessata dall'impegno nostrano nella «costruzione di pozzi e reti di distribuzione» soprattutto a fini agricoli ed alimentati solo da energie rinnovabili, e la seconda dalla volontà di «avviare il recupero ambientale di alcune aree» portando avanti interventi di risanamento delle acque.

L'ENERGIA

Il pilastro centrale del Piano, quello che risponde all'ambizione della Penisola di «diventare l'hub naturale di approvvigionamento per l'intera Europa», è rappresentato dagli investimenti energetici, con cui l'Italia vuole aiutare le Nazioni africane a rendersi autonome ed esportare la parte in eccesso. L'esempio virtuoso stavolta è in Kenya, dove Eni dal 2021 si dedica allo sviluppo della filiera dei biocarburanti, con l'obiettivo di coinvolgere fino a 400mila agricoltori entro il 2027 (un modello che si sta estendendo già anche a Mozambico, Congo, Costa d'Avorio e Ruanda).

Uno sforzo che inevitabilmente chiama un altro dei punti cardine del piano a cui l'Italia lavora da tempo assieme alla Ue: le infrastrutture di connessione tra i due continenti. In questo caso si va dall'interconnessione elettrica Elmed tra Italia e Tunisia, al SoutH2 Corridor, l'imponente progetto partecipato da Austria, Germania e Italia (con Snam) per la creazione di un'autostrada meridionale di gas e idrogeno.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

70 miliardi
Il valore degli scambi commerciali tra l'Italia e i Paesi africani nel corso del 2022

2.500
In miliardi di euro, il Pil totale degli Stati africani nel 2023, in crescita del 2,6% rispetto al 2022

37%
La quota rappresentata dal gas algerino sul totale delle importazioni italiane dall'Africa

SI PUNTA MOLTO SULLA FORMAZIONE DELLA POPOLAZIONE LOCALE. INVESTIMENTO SUI CEREALI AD ALESSANDRIA

FONDAMENTALI ANCHE LE RETI DI INTERCONNESSIONE PER PORTARE IN EUROPA ELETTRICITÀ, GAS E IDROGENO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
Gli scenari economici

+3,5%

INDICE RTT PER IL 2023
Approfondendo i dati dell'RTT Index il +0,8 dell'attività economica delle imprese italiane arriva dopo il +2,3% di novembre. La variazione media del 2023 è stata pari a +3,5%, penalizzata dall'andamento debole del secondo e terzo trimestre. L'RTT indica che il quarto trimestre si è chiuso in crescita per il volume di attività delle imprese

Confindustria: migliorano le aspettative sulla crescita

Congiuntura. Domanda e ordini positivi a gennaio, saranno il traino principale. Nuovo indice RTT: a dicembre +0,8% grazie a servizi e costruzioni. Bene le piccole e medie imprese, Nord Est e Sud

Nicoletta Picchio

Un nuovo indice, l'RTT (Real time turnover) per stimare l'attività economica in tempo reale, a partire dalla fatturazione delle imprese: in base a questo indice si registra una crescita per il totale dell'economia a dicembre 2023 di +0,8%, sostenuta dai servizi, +2,7%, e costruzioni, nonostante la flessione dell'industria, che ha segnato -2,8 per cento.

Se si guardano i dati dell'ultimo trimestre dello scorso anno l'RTT indica una dinamica del pil che è stata migliore del trimestre precedente. È la fotografia scattata dal questo nuovo indice, sviluppato dal Centro studi di Confindustria e Team System, a seguito della collaborazione con i Giovani di Confindustria.

Se si scende nel dettaglio ad analizzare l'andamento dei territori italiani secondo RTT a dicembre il volume dell'attività delle imprese del Nord Ovest ha registrato un lieve aumento, +0,6%, va ancora meglio il Nord Est, che cresce dell'1,8%, dopo il +0,2 di novembre, e il Mezzogiorno che cresce addirittura a doppia cifra. Cresce, a +0,9, ma in calo rispetto al +2,5 di novembre, il Centro.

Il dato nell'industria segnalato da RTT è coerente con i risultati dell'indagine rapida del Csc sull'attività delle grandi imprese industriali, che segnala come a dicembre sia maggiore la quota di imprese che si aspettava una riduzione della produzione rispetto a quelle che prevedevano un aumento.

La situazione migliora a gennaio 2024: quasi la metà del campione delle grandi imprese industriali associate a Confindustria, in base all'indagine rapida sulla produzione industriale presentata ieri, si attende un livello si produzione stabile rispetto a dicembre, 47,1% dal 33,4% del mese precedente. Le attese sulla domanda e sugli ordini migliorano in questo mese e saranno il principale fattore di traino nei prossimi. Mentre è negativa, al contrario, la percezione sui costi di produzione, condizioni finanziarie, disponibilità di materiali, impianti e manodopera.

> **Più imprese stimano un aumento di produzione a gennaio rispetto al mese precedente: 40,2 contro 23,8%**

Approfondendo i dati dell'RTT Index il +0,8 dell'attività economica delle imprese italiane arriva dopo il +2,3% di novembre. La variazione media del 2023 è stata pari a +3,5%, penalizzata dall'andamento debole del secondo e terzo trimestre. L'RTT indica che il quarto trimestre si è chiuso in crescita per il volume di attività delle imprese italiane e ciò determina un trascinamento positivo al 2024.

In particolare nell'industria la flessione del -2,8 di dicembre segue il +3,2 di novembre. Il +2,7 dei servizi segue il +5,5 di novembre. L'RTT nella rilevazione di dicembre indica un forte aumento per le pmi, +6,2%, e una crescita più moderata per le medie imprese, +2,1%, mentre per le grandi imprese l'indice registra un forte calo, dopo l'ottimo dato di novembre.

L'RTT Index accompagnerà anche nei prossimi mesi l'indagine rapida del Csc sulla produzione industriale, che dal prossimo numero avrà una veste rinnovata (ha coinvolto 56 imprese di dimensione grande, in media 920 dipendenti, per un fatturato pari all'8,1% del totale del settore industriale). Approfondendo l'indagine rapida presentata ieri sale la quota delle imprese che prospettano un aumento del livello di produzione nel mese corrente rispetto al precedente, 40,2 contro il 23,8% di dicembre.

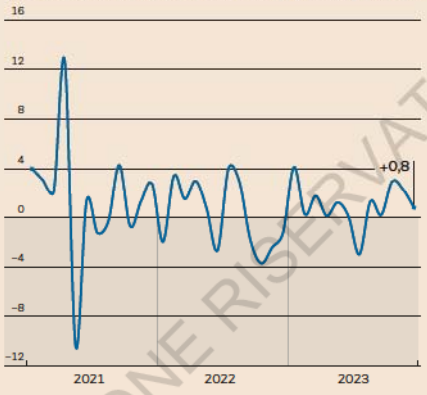
Quanto all'andamento della domanda e degli ordini, i due principali fattori di traino, il saldo tra le attese di miglioramento e peggioramento passa a 5,2 in gennaio da 1,1 di dicembre. Peggiora, nella rilevazione di gennaio, il saldo relativo alla disponibilità di manodopera, che torna in negativo, -1,9% da 0,2%, sebbene in deciso miglioramento rispetto ai valori di inizio serie, -7,2 marzo 2023.

Negativo il dato sulle imprese che notano un peggioramento delle condizioni finanziarie, anche se si passa da -2,3 di dicembre a -0,1% di gennaio. Si deteriorano le valutazioni sulla disponibilità degli impianti, -0,1 da 2,4, mentre quelle sulla disponibilità di materiali passano a -0,6 da -3,1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

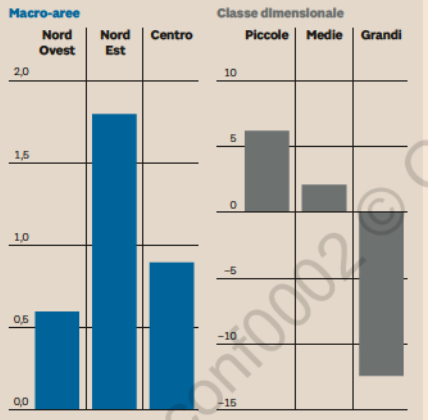
L'andamento dell'economia

RTT totale economia. Var. % congiunturali, dati mensili destag., in volume

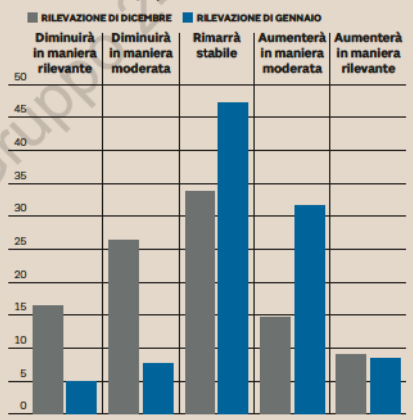


La fotografia

RTT PER MACRO-AREE E CLASSE DIMENSIONALE
Variaz. % congiunturali, dati mensili destag., in volume, dicembre 2023



ASPETTATIVE DELLE IMPRESE SUL LIVELLO DI PRODUZIONE
Valori % mese corrente, imprese intervistate



Sei classi e 96 settori, l'indice che anticipa il Pil in tempo reale

Lo strumento

Dati mensili per misurare la dinamica più aggiornata di industria e servizi

Gianni Trovati
ROMA

Costruito e affinato per mesi, alla sua prima prova sul campo il nuovo indice «Real Time Turnover» elaborato dal Centro Studi Confindustria con TeamSystem ha raggiunto un risultato incoraggiante: nella serie storica ricostruita a partire dall'estate 2020, l'indice ha centrato il segno del Pil in 10 trimestri su 12. Nello stesso arco temporale, la correlazione è stata quasi totale con i dati dell'industria (94%), e anche nel più variegato mondo dei servizi ha registrato una precisione di segno del 77% e una correlazione con i dati grezzi del 59%. Sintesi estranea al linguaggio dei macroeconomisti: a chi cerca di leggere l'andamento dell'economia prima che siano disponibili i dati ufficiali sul Pil, l'indice offre una guida solida.

«È uno strumento di lavoro importante per gli imprenditori - riassume il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Riccardo Di Stefano, vicepresidente dell'Associazione - perché fotografa in maniera nuova e molto tempestiva l'andamento dell'economia, e ci consente di leggere dei dati con assoluta trasparenza e soprattutto con livello di celerità inedito».

Il punto è questo. Nella cassetta degli attrezzi dell'analisi economica ci sono strumenti precisi, che però arrivano con un ritardo strutturale rispetto ai fenomeni che indagano, e strumenti tempestivi, che però sono in genere solo qualitativi e inevitabilmente generici. L'Rtt ha l'ambizione di mettere insieme rapidità e dettaglio, nel tentativo di soddisfare la «fame di dati» sempre più puntuali indotta da una volatilità congiunturale ormai diventata abituale; con il vantaggio aggiuntivo di rappresentare oggi l'unico indicatore quantitativo a cadenza mensile.

In questo modo, come sottolinea il direttore del Csc Alessandro Fontana, l'indice «anticipa gli altri indicatori congiunturali su fatturato, produzione, Pil di almeno un mese, fornisce informazioni su ambiti scoperti o indagati in genere con grande ritardo, dall'agricoltura all'economia territoriale fino alla divisione delle imprese per classi dimensionali». Si forma così «un quadro più completo, più informazioni, elaborate in maniera pregiata, permette di indirizzare le scelte delle aziende e dei policymakers in maniera più dettagliata», come sottolinea il direttore generale di Confindustria Raffale Langella.

L'architettura dell'indice è infatti complessa, e poggia sui dati di 96 settori Ateco, distinti per le 20 Regioni e articolati per sei classi dimensionali. Anche per evitare l'effetto dispersione, i dati pubblicati mensilmente a partire da ieri presenteranno aggregazioni più ampie, ma la base informativa è sterminata: e tasta il polso alla vita quotidiana di un campione di quasi 200mila imprese, selezionate fra gli oltre 2 milioni di operatori economici che utilizzano la piattaforma TeamSystem per la fatturazione elettronica.

> **Valori elaborati in base alla e-fatture di un campione di quasi 200mila imprese**

Proprio l'e-fattura è il cuore che pompa nell'indice la mole di dati, naturalmente utilizzati in forma aggregata e anonima, impensabile solo poco tempo fa. In quest'ottica, secondo il direttore Relazioni istituzionali di TeamSystem Daniele Lombardo il progetto nasce anche «per dimostrare il valore del patrimonio informativo che nasce dal digitale e per metterlo a disposizione delle imprese e di tutto il sistema»: con un particolare non banale, perché l'aggancio alla fattura elettronica permette di elaborare l'indice senza alcun aggravio statistico per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PERFORMANCE

94%

Correlazione
L'indice Real Time Turnover ha registrato nella serie storica ricostruita un tasso di correlazione al 94% con i dati grezzi dell'industria (produzione). Con il valore aggiunto dei servizi la correlazione è al 59%, e la precisione di segno al 77%

83%

Il segno del Pil
L'indice si è rivelato coerente con la dinamica del Pil in 10 degli ultimi 12 semestri (83%).

Decisiva la reazione della politica economica

Il dibattito

De Nardis (Luiss): «Il Pnrr va avanti, l'inflazione cala, servono azioni rapide»

I dati non solo come elementi numerici ma per facilitare il racconto dell'economia, fornendo strumenti di comprensione e strategia alle imprese e ai policy maker. È la riflessione emersa nel dibattito di ieri in occasione della presentazione del nuovo RTT Index, in Confindustria. Unita all'analisi su come si prospetta il 2024, appena iniziato. Le previsioni indicano una crescita da zero virgola. Ma quanto questa prospettiva è da considerarsi solo negativa? Ed è possibile che possa essere rivista, in base a fattori come l'avanzamento del Pnrr, l'andamento dell'inflazione, l'atteggiamento della Bce?

Anche su questo si sono interrogati, durante la tavola rotonda, gli economisti. «Una crescita zero virgola comunque significa una ripresa, in una situazione in cui viene meno una politica di bilancio espansiva. L'inflazione cala, il Pnrr avanza, ci sono cose buone che vengono meno e altre che arrivano. Il punto è quanto ci metterà la politica economica a reagire, se tarda c'è il rischio che diventi restrittiva», ha detto Sergio De Nardis, professore Luiss. Per Fedele De Novellis, di REF Ricerche, il 2024 sarà un anno di transizione, ma ci sono elementi che lo fanno ritenere più ottimista per il 2025. Piuttosto De Novelli mette l'accento sulla correzione del deficit: «nel 2024 è prevista una correzione importante, questo lo considereremo già un successo delle politiche economiche».

> **Ref, Prometeia, Ufficio parlamentare di bilancio e Istat: positivo l'arrivo di nuovi dati per migliorare le previsioni**

Stefania Tommasini, di Prometeia, sposta il tiro su un problema «molto congiunturale: cosa sta succedendo al settore delle costruzioni. A dicembre c'è stato un exploit della fatturazione, ma non si sa quanto questo genererà attività economica – è la riflessione di Tommasini – stiamo vivendo un inverno di stagnazione, di crescita nulla, con i servizi schiacciati dall'inflazione».

Non si è sbilanciato in previsioni Giancarlo Bruno, Istat, annunciando che nel 2024 l'istituto arricchirà le informazioni statistiche, tra cui l'andamento dei prezzi al consumo, gli indicatori degli indici di fiducia, l'andamento del commercio al dettaglio. Un «ribasamento dei dati» per offrire statistiche più puntuali, che aiutino a decifrare l'economia del paese. Giordano Zevi, Bankitalia, ha ricordato che nei giorni scorsi è uscito il Bollettino dell'istituto (con una stima del pil allo 0,6% nel 2024 e dell'1,1% per ciascuno dei due anni successivi).

Per Libero Monteforte, dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, bisogna stare fuori dalla «tirannia dello zero virgola» puntando di più sul confronto con l'andamento dei partner internazionali, di cui subiamo anche i contraccolpi, come per esempio della recessione in Germania. «Tutti dicono che saremo sotto l'1 per cento. Ma nel 2024 ci sono mille incognite. Molto per la nostra economia dipenderà dalla domanda estera, da come andrà il turismo, oltre ai manifatturiero. Inoltre sul Pnrr, finora andato a rilento, bisognerà stringere e può essere un punto di svolta». Insomma, a suo parere ci sono marini per modificare le previsioni.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9cosr9003com0002 © Gruppo 24 ORE - RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Mercati e costo del denaro

4,0% **TASSO DI RIFERIMENTO BCE**
Il tasso dei depositi della Bce è al momento al 4%, rimasto invariato la scorsa settimana, dopo dieci rialzi consecutivi

Bce e tassi, taglio ad aprile più vicino

Politica monetaria. I mercati danno una probabilità dell'87% (dal 67%) a un primo ribasso scommettendo che l'inflazione ritorni al 2% prima del previsto. Ma Francoforte per ora continua a ipotizzare la mossa espansiva a metà anno

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Il primo taglio dei tassi sarà in aprile, perché l'inflazione arriverà prima del previsto, prima del 2025, al target del 2% a medio termine per rimanervi in maniera sostenibile. A chi non piacerebbe sentire queste parole scandite da un membro del comitato esecutivo della Bce, se non dalla stessa presidente Christine Lagarde, per confermare la scommessa dei mercati che ieri hanno aperto la settimana dando una probabilità dell'87% a un primo ribasso dei tassi nell'area dell'euro in aprile. Era al 93% dopo la riunione della Bce dello scorso giovedì e al 67% prima della riunione. Ma la Bce non ragiona come i mercati e non dipende dai mercati. La politica monetaria della Bce segue un approccio guidato dai dati, prevalentemente sull'inflazione ma non solo, e quindi attenderà i dati del primo trimestre, alcuni dei quali per esempio sui salari arriveranno in aprile, prima di poter prendere le prossime decisioni. Al momento, ceteris paribus, il primo taglio che si evince implicitamente dalle proiezioni macroeconomiche della Bce sulla base dei dati è a metà anno, quindi giugno.

> **L'avvio dell'allentamento dipenderà dalla durata della stagnazione e dagli aumenti dei salari**

Il Consiglio direttivo non ha mai detto esplicitamente di essere orientato a tagliare i tassi in giugno: per la Bce il mese di avvio del ciclo dell'allentamento è meno importante rispetto alla durata e all'entità del ciclo stesso. Per la Bce la scelta del mese di avvio dei tagli è irrilevante, se aprile o giugno o luglio (altamente improbabile marzo per mancanza dei dati sui salari) perché il compito della politica monetaria è decidere il ritmo dei tagli e il punto di arrivo dei ribassi, il tasso neutrale (naturale o terminale): quest'ultimo però emergerà con chiarezza in prossimità del raggiungimento del target dell'inflazione al 2%, ora è prematuro poterlo stimare.

Nell'ultima riunione che si è tenuta il 25 gennaio, il Consiglio direttivo ha confermato le previsioni sull'inflazione a medio termine, sulle quali si basa la politica monetaria, contenute nelle proiezioni macroeconomiche di dicembre: obiettivo del 2% a medio termine raggiunto per metà 2025, oppure tra metà e fine 2025. Le proiezioni a dicembre sono state basate sulla curva *forward* di novembre dei rendimenti di mercato che scontava un primo taglio a metà del 2024 e altri tagli a seguire: stando alle proiezioni di dicembre, confermate in gennaio, dunque un primo taglio a giugno seguito da altri tagli porterà l'inflazione al target del 2% tra metà e fine 2025. La Bce deve dunque tagliare quest'anno a giugno, se le proiezioni di dicembre si concretizzeranno come sembra in gennaio.

Se così sarà, la Bce procederà con la normalizzazione della politica monetaria e quindi una sequenza di tagli che in totale dovrebbe essere meno della metà dei 450 punti base dell'inasprimento 2022-2023: 200 punti fino a metà 2025 per portare il tasso di riferimento più importante, quello dei depositi, dal 4% al 2%. Indicativamente.

Questo scenario di base deve cambiare, e con dati certi, per portare la Bce ad anticipare il taglio in aprile: per esempio nel caso di una stagnazione più lunga del previsto, e imprese con profitti in calo che, al cospetto di una domanda debole, decideranno di non aumentare i prezzi per controbilanciare il rialzo dei salari. Ma i rischi al rialzo e al ribasso sull'inflazione sono al momento bilanciati, per la Bce: quel paragrafo aggiunto nella dichiarazione della politica monetaria di gennaio sull'inflazione non avrà impatto sull'inflazione a medio termine, ma solo sul breve. Questa è la frase che a dicembre non c'era: «L'inflazione potrebbe ridursi più rapidamente nel breve periodo se i prezzi dell'energia evolvessero in linea con il recente andamento calante delle aspettative di mercato circa il profilo futuro delle quotazioni del petrolio e del gas».

La Bce, nel suo scenario di base, non si attende quest'anno uno shock deflattivo e un ritorno alla deflazione come prima della pandemia. Ma al contrario monitorerà da vicino due forze che potrebbero spingere quest'anno l'inflazione all'insù: gli aumenti salariali e il ritorno della crescita dopo la stagnazione con il conseguente aumento dei consumi e della domanda. La Bce si attende per ora, in gennaio come in dicembre, che la stagnazione dell'economia nell'area dell'euro non continuerà per tutto il 2024 e che la crescita economica tornerà nel corso di quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


EPA

Francoforte. La sede della Banca centrale europea

Il francese Villeroy apre a una riduzione già nei prossimi meeting

Parigi

Da evitare il rischio di tagliare troppo tardi e rallentare la crescita

Riccardo Sorrentino

Falchi contro colombe. La prospettiva di un taglio dei tassi Bce alimenta di nuovo il confronto tra chi vuole una politica monetaria meno restrittiva e chi preferisce aspettare.

Ha riaperto la discussione, domenica, il Governatore della Banque de France, François Villeroy de Galhau, in un'intervista a La Tribune Dimanche: «Ogni cosa sarà possibile nei nostri prossimi meeting», ha detto.

> **La posizione si basa sull'idea che l'inflazione tornerà all'obiettivo del 2% entro un anno e non alla fine del 2025**

L'apertura si basa sull'idea che l'inflazione tornerà all'obiettivo del 2% entro un anno e non alla fine del 2025, come stimano le proiezioni Bce di dicembre (che saranno aggiornate a marzo). Secondo Villeroy occorre evitare due rischi oggi «bilanciati: tagliare troppo presto e mancare l'obiettivo, o agire troppo tardi e rallentare troppo l'attività economica». Su posizioni simili a quelle di Villeroy ci sono il portoghese Mario Centeno e il lituano Gediminas Sikmus.

Sono dichiarazioni un po' sorprendenti: due settimane fa Villeroy aveva detto che «occorre essere pazienti». Contrastano con gli sforzi della presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde di raffreddare le aspettative di mercato che - anticipando forse troppo il prossimo taglio - potrebbero compromettere il raggiungimento dell'obiettivo. I mercati attribuiscono un 90% di probabilità a una riduzione dei tassi entro aprile, con un taglio totale di 146 punti base entro fine anno.

Sul fronte opposto, Klaas Knot - presidente della Banca centrale olandese - ha detto che «il solo pezzo del puzzle che manca è la convinzione assoluta che la crescita dei salari si stia adattando a un'inflazione più bassa. Quando questo pezzo del puzzle sarà al suo posto potremmo abbassare un po' i tassi». Indicazioni non lontane da quelle del capo economista della Bce, Philip Lane, ma anche dalle opinioni del governatore austriaco Robert Holzmann, di quello lettone Martins Kazaks, l'estone Madis Müller, lo sloveno Bostjan Vasle e il croato Boris Vujčić. Il tedesco Joachim Nagel parlerà oggi. I salari, ha precisato Knot, devono tornare a un ritmo di crescita del 2,5%, dall'attuale 5%. «Questa traiettoria non sarà coperta da un giorno all'altro». A quel punto i salari potranno crescere «per un paio d'anni» a un ritmo più veloce dei prezzi, «per permettere un recupero del potere d'acquisto». I margini di profitto, molto cresciuti nei mesi scorsi, sono in grado, sia pure marginalmente, di assorbire - ha detto - salari più alti.

Il confronto "politico" falchi-colombe, entro certi limiti normale, potrebbe ora diventare più aspro. La rinuncia, da parte della Bce, di adottare e comunicare, attraverso la *forward guidance*, una strategia chiara, sia pure aperta alle incertezze, continua a trasformare la definizione della politica monetaria in un continuo compromesso: la cifra della presidenza Lagarde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2—4 Febbraio 2024
Bologna
Main Section.
Percorso.
Pittura XXI.
Fotografia e
Immagini in
movimento.
Multipli.
THE ART FAIR IN ITALY SINCE 1974
ARTEFIERA
AN EVENT BY Bologna Fiere
MAIN PARTNER BPER:
artefiera.it

Bankitalia, cala la ricchezza delle famiglie italiane

Effetto inflazione

A fine 2022 la ricchezza netta in termini reali è diminuita del 12,5%

Cala la ricchezza netta delle famiglie italiane che a fine 2022 è stata pari a 10.421 miliardi di euro, diminuita dell'1,7% rispetto al 2021 in termini nominali, dopo tre anni di crescita; il calo in termini reali è stato ben più marcato (-12,5%). Nel rapporto sulla ricchezza dei settori istituzionali in Italia elaborato sulla base di stime dell'Istat e della Banca d'Italia emerge che il rapporto tra la ricchezza netta e il reddito lordo disponibile è sceso da 8,7 a 8,1, tornando ai livelli del 2005. L'aumento delle attività non finanziarie nel 2022 (+2,1%) ha riflesso soprattutto quello del valore delle abitazioni, che ha registrato il più elevato tasso di crescita dal 2009; il peso di questa componente sul totale della ricchezza lorda ha raggiunto il 46,3%. Le attività finanziarie si sono contratte del 5,2%, principalmente per effetto della riduzione del valore delle azioni e degli strumenti del risparmio gestito. Dopo circa un decennio sono tornati a crescere i titoli di debito detenuti dalle famiglie, in buona parte emessi dalle amministrazioni pubbliche, mentre l'aumento dei depositi è stato contenuto, dopo il forte accumulo osservato nel triennio precedente. La crescita delle passività finanziarie (+2,8%) è riconducibile soprattutto alla componente dei prestiti.

> **Il rapporto tra ricchezza e reddito lordo disponibile è sceso da 8,7 a 8,1, ai livelli del 2005**

Tra le attività reali delle società non finanziarie, che costituiscono il 57,2% della loro ricchezza lorda, nel 2022 ha continuato a crescere il valore degli impianti e macchinari. Dal lato finanziario, sono aumentate particolarmente le detenzioni di titoli azionari, mentre la crescita dei depositi, sostenuta durante la crisi pandemica, è stata limitata. Nel complesso, la ricchezza lorda delle imprese è aumentata del 2,4%. Le passività sono diminuite del 2,6%, principalmente per effetto della riduzione del valore di mercato delle azioni e dei titoli obbligazionari. Il livello di indebitamento si è leggermente ridotto, in linea con l'andamento osservato negli altri paesi.

La ricchezza lorda delle società finanziarie è diminuita del 7,0%. La contrazione dei bilanci ha riguardato soprattutto i depositi attivi e i titoli detenuti. Anche le passività si sono ridotte, del 5,7%, principalmente per effetto del calo dei depositi, delle riserve assicurative e delle azioni.

Alla fine del 2022 la ricchezza netta delle amministrazioni pubbliche è risultata negativa per 1.188 miliardi di euro, in miglioramento rispetto al 2021 per effetto di una crescita delle attività (+4,7%) e di una riduzione delle passività (-6,9%). Tra le attività non finanziarie è aumentato il valore delle opere del genio civile e degli immobili non residenziali; tra quelle finanziarie si è accresciuto il valore dei titoli.

Il forte calo delle passività è stato guidato dalla riduzione dei prezzi di mercato dei titoli di Stato, (-386 miliardi), a fronte di emissioni nette positive (+73 miliardi). Sono invece aumentati i prestiti (+34 miliardi), di cui oltre metà derivanti dal Pnrr, e gli altri conti passivi (+79 miliardi), tra i quali sono registrate le passività derivanti dai bonus edilizi.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giovedì 25 Gennaio 2024 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Politica economica



RAFFAELE FITTO
Il decreto Pnrr «spingerà molto sul fronte dell'attuazione e della capacità di spesa» è tornato ieri a ribadire il ministro Raffaele Fitto

Pnrr, anticipi al 30% e commissariamenti ma nodo personale

Recovery. Rush finale per portare il decreto al Cdm domani. Giustizia, incentivi per smaltire l'arretrato. Opere definanziate, incognita contratti

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Nella griglia del nuovo decreto sul Pnrr si fa largo un pacchetto di norme pro-attuazione degli investimenti che puntano a rendere strutturali le anticipazioni al 30%, allargano le semplificazioni sperimentate nell'edilizia scolastica, definiscono il sistema di incentivi, economici e non, per premiare gli uffici giudiziari che accelerano nello smaltimento dell'arretrato e sostenere quelli più in affanno, permettono anche nelle misure sullo sport l'utilizzo più libero dei ribassi d'asta e il conferimento dei poteri commissariali ai sindaci. Ma l'architettura del testo è complessa, e vanno ancora sciolti molti nodi, al punto che ieri sera vacillavano le certezze iniziali sull'approdo del provvedimento al Consiglio dei ministri di domani. Toccherà alla riunione tecnica del preconsiglio oggi alle 12.30 provare a risolvere le questioni ancora aperte.

Il decreto che «spingerà molto sul fronte dell'attuazione e della capacità di spesa» è in arrivo «nei prossimi giorni», è tornato ieri a ribadire il ministro Raffaele Fitto prima di volare a Bruxelles dove al Consiglio Affari Generali ha rassicurato i partner comunitari sull'«impegno che l'Italia sta compiendo e i risultati che sta raggiungendo, in modo particolare per la velocizzazione dei processi e la digitalizzazione della giustizia». Sul dossier le norme in arrivo puntano in due direzioni, attingendo dai risparmi di spesa legati alle minori assunzioni e da altre risorse individuate dal ministero guidato da Carlo Nordio: dare un riconoscimento ai magistrati che centrano gli obiettivi annuali di riduzione delle cause pendenti nel civile e attrarre e trattenere gli assunti nell'Ufficio del processo.

Il primo compito del provvedimento è in ogni caso quello di costruire i binari per far viaggiare la rimodulazione concordata con Bruxelles, che sposta 21,4 miliardi del Piano, aggiungendo il capitolo energetico del RepowerEu. Nel menù è attesa inoltre una serie di interventi per blindare l'attuazione anche nelle misure non interessate dal ridisegno del cronoprogramma, a partire dalla clausola di responsabilità sulla spesa che imporrebbe alle amministrazioni ritardatarie di rifondere le risorse Ue eventualmente perse per il mancato rispetto delle scadenze: clausola annunciata a più riprese dal Governo.

Ma anche sulle applicazioni il lavorio tecnico e politico procede tra annunci e ripensamenti. Sembra consolidata la risposta a una delle incognite sollevate da molti dei soggetti attuatori, a partire dagli enti locali, e legata alle crisi di liquidità che si creano all'avvio delle opere, quando le imprese chiedono l'anticipazione ordinaria pari al 30% del valore dell'investimento ma le Pa ricevono dal centro un assegno più leggero, di solito al 10%. La spinta agli anticipi più generosi, tentata in primavera dal Mef con una circolare della Ragioneria, non sembra aver ottenuto gli effetti sperati, e a questo punto dovrebbe intervenire una norma: tanto più che a livello complessivo il ritmo lento della spesa reale tiene lontano dalla contabilità del Pnrr qualsiasi problema di cassa.

Pronta anche la norma che estende alle misure definanziate dal Piano le semplificazioni del Pnrr in fatto di procedure e di appalti. Resta da decidere se questa estensione sarà generalizzata o limitata ai progetti che hanno già superato un certo grado di attuazione. E rimane da definire la rete costruita fin qui su questo aspetto, perché non è chiaro il destino del personale assunto a tempo e caricato sui quadri economici del Pnrr. Senza un intervento, questi contratti rischiano di ricadere integralmente sui bilanci degli enti, Comuni in primis.

Più definito il quadro delle risorse chiamate a sostituire quelle comunitarie negli interventi usciti dal Piano. Per i «progetti in essere», preesistenti al Pnrr come le piccole e medie opere dei Comuni e la riqualificazione delle periferie, è atteso il ritorno ai capitoli di bilancio originari, mentre per i Piani urbani integrati il sostegno arriverebbe dalla rinuncia a qualche opera nel Piano nazionale complementare. Ma anche qui la quadra politica va trovata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ribassi d'asta più liberi e poteri sostitutivi ai sindaci nello sport Oggi riunione tecnica per chiudere il testo



ADOBESTOCK

CONCESSIONI

Balneari Toscana verso ricorso al Tar contro delibere Comuni

Sib, Sindacato italiano balneari di Confcommercio Toscana, si prepara a fare ricorso al Tar contro i Comuni che a fine dicembre scorso, approvando delibere di giunta o determine dirigenziali per la "proroga tecnica" al 31 dicembre 2024 delle concessioni demaniali marittime, così richiamandosi alla legge Draghi, «hanno di fatto spalancato le porte alle procedure di evidenza pubblica». La posizione del sindacato è stata decisa in un'assemblea regionale dei concessionari svoltasi a San Vincenzo (Livorno) con 200 imprenditori nei giorni scorsi.

Crisi aziendali, oltre 84mila lavoratori coinvolti

Rapporto Fim Cisl

Tra i settori più colpiti l'automotive, la siderurgia e l'elettrodomestico

Giorgio Pogliotti

Il settore metalmeccanico ha archiviato il 2023 con segnali di rallentamento già emersi nella prima parte dell'anno passato: al 31 dicembre si contano 84.817 lavoratori coinvolti da crisi, 12mila in più di fine giugno. Tra i settori più colpiti ci sono l'automotive, l'elettrodomestico e la siderurgia. E guardando ai prossimi mesi le prospettive sono all'insegna dell'incertezza a causa delle guerre, delle tensioni geopolitiche - il blocco del Canale di Suez che rischia di aggravare pesantemente la situazione nel corso dell'anno -, ma anche delle transizioni, e del riposizionamento delle catene del valore a livello globale.

È questo il quadro tracciato dal report della Fim Cisl che si sofferma su 334 vertenze ancora aperte (222 in aziende con oltre 50 dipendenti), evidenziando come la gestione della transizione green ed energetica produca effetti in particolare nei settori dell'automotive e della siderurgia. Rispetto al semestre precedente si contano mille lavoratori in più coinvolti nelle delocalizzazioni, soprattutto in aziende implicate nella transizione green dell'automotive che decidono di spostare le produzioni di componentistica in altri paesi. Lo scorso 6 dicembre è partito il tavolo dell'automotive, mentre il 1 febbraio è in programma l'incontro su Stellantis: «La convocazione del tavolo è un primo passo - commenta il leader della Fim Cisl Roberto Benaglia - ma restiamo il Paese in maggiore ritardo in Europa nella gestione della transizione green di questo importante settore che coinvolge oltre 256mila lavoratori diretti e su cui ci aspettiamo che il tavolo avviato riesca a dare già nella prima parte dell'anno delle risposte».

Benaglia: rimettere la "questione industriale" al centro, concertando gli impegni col sindacato

Il 22 febbraio è in programma un tavolo su un altro settore in difficoltà, quello dell'elettrodomestico, alle prese con una ristrutturazione che interessano tutti i siti, con Electrolux che ha annunciato un piano di ristrutturazione con 375 esuberi. Restano, seppur attenuate rispetto alla prima parte del 2023, situazioni di fermo produttivo di laminatoi e fonderie dovuti soprattutto agli aumenti del costo dell'energia e carenza di materie prime, mentre calano leggermente le commesse, soprattutto quelle legate al comparto edile.

Preoccupa la situazione dei 47.358 lavoratori coinvolti nelle crisi di settore: si tratta in genere di Pmi dell'indotto dell'auto, dell'elettronica e dell'impiantistica. Resta immutato il quadro delle "crisi storiche" al MiMIT che nel settore metalmeccanico interessa oltre 50 tavoli (Blutec, Firema, Isw Piombino ex-Lucchini, Jabil ex-Ilva). «Servono politiche industriali e interventi che rimettano la "questione industriale" al centro - sostiene Benaglia - e politiche economiche. Le crisi vanno risolte non solo con gli incentivi ma anche con impegni concertati con il sindacato mettendo in campo risorse concrete di sostegno alle filiere in transizione e di attrazione di nuovi investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

38^

Mu

Milanounica

madeinitaly.gov.it

MILANO UNICA

30, 31 gennaio - 1 febbraio 2024
a Rho Fiera Milano

Collezioni tessili e accessori
per abbigliamento
Primavera/Estate 2025

milanounica.it

Sella

ENI CONFERMA LA CONVERSIONE DELLA RAFFINERIA DI LIVORNO
Eni conferma la decisione di realizzare la terza bioraffineria in Italia a Livorno. Il progetto, annunciato a ottobre 2022 e per il quale è stata presentata istanza di valutazione di impatto ambientale (Via) nel novembre 2022, è in attesa del completamento delle autorizzazioni.

Export extra Ue, nel 2023 oltre il record di 300 miliardi

Made in Italy

A dicembre rilevato un calo del 7,2% ma il bilancio dell'anno è positivo (+2,5%)

Lo stop al gas russo produce nei confronti di Mosca uno storico avanzo commerciale

Luca Orlando

Oltre 20 punti di crescita nel 2022, poco più di due lo scorso anno.

Evidente il cambio di passo dell'export italiano, che dopo due anni di progressi a doppia cifra ridimensiona i propri guadagni nei mercati extra-Ue. Bilancio che resta comunque positivo (+2,5%) grazie ai buoni risultati della prima parte dell'anno, mentre il trend degli ultimi mesi è decisamente diverso. Come a dicembre, che nei numeri dell'Istat vede una riduzione del 7,2%, secondo calo consecutivo su base annua.

Frenata preoccupante perché non legata a singole e specifiche situazioni ma visibile a tutto tondo, pervasiva in ogni area geografica: dagli Stati Uniti alla Cina, dal Giappone all'India, dal Regno Unito alla Russia, dalla Svizzera alla Turchia.

Anche se gli ultimi mesi non sono stati positivi, le crescite realizzate nell'arco del 2023 consentono comunque al made in Italy diretto nei paesi extra-Ue di realizzare un record storico in valori correnti: per la prima volta si superano infatti i 300 miliardi di euro (siamo arrivati a 303), dai 295 del 2022. Rispetto al pre-Covid, 235 miliardi, la crescita è vicina al 30%.

Sull'altro lato della bilancia commerciale prosegue il calo a doppia cifra dei nostri acquisti dall'estero: tranne che dagli Stati Uniti (+12,8%), le importazioni da tutti i principali paesi partner extra Ue27 sono in calo su base annua. Gli acquisti dalla Russia registrano la flessione tendenziale più ampia (-77,4%). Anche se le riduzioni sono presenti in ogni categoria di beni, è l'energia a guidare i ribassi con valori quasi dimezzati rispetto a dicembre 2022.

Questo forte calo delle importazioni (-26,8% nel mese di dicembre, -20,9% nell'intero 2023) per effetto dei prezzi ridotti di gas e greggio, spinge così verso l'alto il nostro saldo commerciale. Se nel 2022 c'era stato infatti verso questi mercati un passivo record di oltre 25 miliardi, il 2023 verso l'area extra-Ue si chiude in attivo di 48,6 miliardi.

Eclatante in particolare è il cambio di rotta rispetto alla Russia, paese con cui per la prima volta nella storia possiamo vantare un avanzo commerciale annuo. Ci eravamo andati vicino solo alla fine degli anni '90, con passivi nell'ordine dei 4-500 milioni di euro, da allora sempre sistematicamente aumentati. L'acquisto di greggio e soprattutto di gas ha infatti nel tempo spinto verso l'alto i valori delle nostre importazioni, mai completamente bilanciate da un export comunque in crescita. Situazione peraltro peggiorata a partire dal 2014, dopo l'invasione della Crimea da parte della Russia. Crisi del rublo, crollo del greggio e sanzioni internazionali hanno infatti progressivamente ridotto le nostre vendite oltreconfine verso la Russia, allontanandole dal picco di quasi 11 miliardi raggiunto nel 2013, valore che oggi è più che dimezzato.

A fronte di questa relativa debolezza dell'export, l'esplosione dei prezzi del gas nel 2022 ha prodotto il peggior risultato di sempre, con un passivo commerciale verso Mosca di oltre 21 miliardi di euro, il maggiore registrato dall'Italia nei confronti di un singolo paese. Ma la scelta di azzerare gli acquisti di gas dalla Russia ha prodotto ora risultati eclatanti, con importazioni crollate di oltre 20 miliardi di euro dai 27 dell'anno precedente. Il che ha consentito all'Italia di chiudere l'anno con un avanzo verso Mosca per quasi 600 milioni di euro.

Per avere il bilancio totale dell'export 2023 occorre attendere i dati di dicembre delle vendite verso l'Europa, che quasi certamente, alla luce del rallentamento in atto in Germania, non potranno essere particolarmente brillanti. Momento di debolezza del commercio globale a cui ora si aggiungono nuovi ostacoli logistici legati agli attacchi alle navi mercantili nel Mar Rosso e al conseguente riorientamento delle rotte da parte degli armatori. Scenario che mette in difficoltà le aziende sia dal lato degli acquisti che delle vendite estere, come segnalato ad esempio dalle imprese dell'elettronica nel recente sondaggio Anie: sette su dieci sperimentano ritardi nelle consegne e aumenti nei propri costi di trasporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata degli acquisti dall'estero spinge il saldo a ridosso del 50 miliardi, da un passivo di 25 nel 2022

IL BILANCIO ANNUO

303

Miliardi extra-Ue
Nei mercati più remoti l'anno termina in frenata, una discesa del 7,2% a dicembre dopo il calo di novembre. La crescita della prima parte dell'anno sostiene però il bilancio dell'intero 2023, che per questi mercati si chiude per le imprese con ricavi a 303 miliardi, il massimo storico. Si tratta di valori correnti, che dunque tengono conto anche degli aumenti dei listini per effetto dell'inflazione. Ad ogni modo, rispetto al periodo pre-Covid, questi numeri si traducono in una crescita vicina al 30%.

In crescita i numeri della nautica a Genova

Superyacht

L'impatto complessivo del Salone sul territorio è di 72 milioni di euro

Raoul de Forcade

Crescono i numeri della nautica a Genova ma alcune imprese chiedono più infrastrutture per accogliere i grandi yacht.

Confindustria nautica sottolinea che il 63° Salone nautico internazionale di Genova, quello del 2023, ha generato sul territorio un valore di oltre 50 milioni di euro, considerando la ricaduta dei soli visitatori (valore certificato da un'indagine Nielsen) e un impatto economico complessivo di 72 milioni. Un dato, quest'ultimo, ricavato sommando l'impatto economico portato dai visitatori cui si aggiunge il valore economico generato dagli organizzatori e dagli espositori per la realizzazione e partecipazione all'evento.

Un altro studio, messo a punto da Teha (The european house - Ambrosetti) ed elaborato per Genova for yachting, associazione che raggruppa 60 realtà appartenenti al cluster genovese della nautica, certifica che arriverà a 558 milioni di euro, nel 2023, il giro d'affari della filiera della nautica dei grandi yacht nel capoluogo ligure. Al momento di tratta di una stima, ma basata sui valori a consuntivo del 2022, che mostrano come il settore sia arrivato a 512 milioni di turnover complessivo, pari a +50% sul 2021, quando aveva raggiunto i 341 milioni.

Arriva a 558 milioni il giro d'affari della filiera sulla città ma servono infrastrutture per i grandi yacht

I numeri raccolti evidenziano che nel 2022, sono state 1.800 le toccate di grandi yacht gestite dalle aziende di Genova for yachting, per un totale di circa 70mila giornate di permanenza, in crescita sul 2021 rispettivamente dell'80% (mille toccate) e del 64% (42mila giornate); sono arrivati a 12mila i membri di equipaggi che hanno vissuto nella città.

Nelle rilevazioni per il 2023, i dati di traffico di grandi yacht nelle marine e nei cantieri di riparazioni raggiunti nell'anno precedente sono stati superati (oltre 79mila giornate di permanenza) con conseguente potenziale aumento dell'impatto. L'analisi evidenzia, tuttavia, come la crescita dei traffici sia concentrata nelle imbarcazioni di lunghezza inferiore (da 15 a 75 metri di lunghezza), e diminuisca per le unità oltre i 75 e poi i 90 metri, cioè nel settore di mercato che nel mondo sta crescendo maggiormente rispetto agli altri.

Questo dato preoccupa Genova for yachting ed è dovuto, sottolinea lo studio, a due cause principali: la prima, per il momento risolta, è la limitazione alla circolazione dei marittimi stranieri in Italia, la seconda, più rilevante, è la scarsità di infrastrutture portuali, quali accosti tecnici, marine, bacini. «Siamo un comparto di eccellenza - dice Giovanni Costaguta, presidente di Genova for yachting - tuttavia è evidente che il nostro sistema, in prospettiva, ha dei limiti, sia in termini di spazi a terra per future attività, sia nella gestione delle unità più grandi». L'obiettivo è, quindi, recuperare aree per nuove infrastrutture, con una riorganizzazione degli spazi per le riparazioni navali e sfruttando gli interventi sul waterfront di Levante e per la nuova diga foranea di Genova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

La spesa delle famiglie. Per Legacoop-Prometeia consumi 2024 in frenata

Legacoop-Prometeia: l'effetto prezzi blocca la ripresa dei consumi

Scenari economici

Prodotto lordo 2024: +0,4%, giù la spesa delle famiglie e resta il rischio inflazione

L'Azienda Italia rallenta e non accelera, ristagnano i consumi. Il Rapporto annuale Legacoop-Prometeia, non lascia spazio a dubbi. Il 2023 si chiude - si legge nel documento - con una crescita media del Pil dello 0,7%, che sarà seguita da un ulteriore rallentamento al +0,4% nel 2024, per la prosecuzione della debolezza dei consumi delle famiglie, a causa dell'elevato livello dei prezzi e della perdita di potere d'acquisto dei salari, cui si sommerà il venir meno degli effetti espansivi del Superbonus 110%. Il Rapporto sottolinea che dopo il forte rimbalzo post pandemico (con tassi di crescita superiori al 5%), nel 2023 la spesa delle famiglie è cresciuta dell'1,2%; nel 2024 la crescita prevista è solo dello 0,5% (in parallelo con un aumento di 1 punto percentuale, dal 7 all'8%, della propensione al risparmio), perché sui consumi delle famiglie peseranno il mancato recupero della perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni e la decurtazione del valore reale della ricchezza finanziaria accumulata. Solo nel 2025, con un +0,9%, il Pil tornerà a crescere sui ritmi medi pre-crisi (+0,8% nel 2026), secondo le previsioni Legacoop-Prometeia; valori significativamente meno ottimistici di quelli contenuti nella Nadef del Governo, che prevede, per il triennio, incrementi più alti (rispettivamente dell'1,2%, 1,4% e 1,0%).

Il Rapporto sottolinea a chiare lettere che la conflittualità internazionale pone una seria ipoteca sui fattori di costo all'origine. L'inflazione, prosegue il Rapporto, che nel 2023 ha chiuso con un +5,8% tendenziale, è prevista convergere stabilmente verso il 2% (2,5% nel 2024; 2% nel 2025) al netto di nuove spinte inflazionistiche che potrebbero derivare da una possibile rincorsa tra prezzi e salari e da un'estensione del conflitto in Medio Oriente, con riflessi sui prezzi delle materie prime. Al proposito, per l'industria manifatturiera l'indice Prometeia-Appia, relativo ai prezzi delle commodities che influiscono sui costi di produzione, prevede, a scenario attuale, una prosecuzione della flessione dei prezzi anche nel 2024, ma molto più contenuta (-5,3%) rispetto al -25,5% a consuntivo 2023.

E inoltre: sul fronte degli investimenti, l'attuazione del Pnrr, con un flusso addizionale di oltre 20 miliardi ogni anno dal 2024 al 2026, trainerà gli investimenti pubblici in costruzioni che, però, non riusciranno a compensare gli effetti del venir meno del Superbonus, con una flessione dei volumi del 6,2% a consuntivo 2023 e prevista accentuarsi nel 2024 (-12,6%).

«Il Paese è tornato ai soliti tassi di crescita da zero virgola - commenta Simone Gamberini, presidente di Legacoop -. Questi andamenti somigliano a quelli delle nostre imprese, che nel biennio passato hanno continuato a crescere in tutti i settori, raggiungendo, e poi superando, i livelli pre-covid, ma oggi paventano una diminuzione di tutti gli indicatori, dovuti alla complicata situazione di incertezza».

«C'è una preoccupazione crescente per le tensioni geopolitiche, dovute al conflitto in corso in Medio Oriente, e le conseguenze sull'export e sull'approvvigionamento di materie prime per il settore manifatturiero», ha aggiunto Gamberini. «Per il 2024 - ha sottolineato il presidente Legacoop - sarà indispensabile una riduzione dei tassi d'interesse, un'accelerazione nell'attuazione del Pnrr e un Piano europeo per sostenere gli investimenti delle imprese per la transizione ecologica e digitale».

Gamberini: «Sprint all'attuazione del Pnrr e più sostegni ai piani digitali e green delle imprese»

Preoccupano i dati sul mercato del lavoro. Il Rapporto stima un saldo negativo tra coloro che entrano nel mercato del lavoro e coloro che escono di 100mila persone in media tra il 2023 e il 2030. Con differenze legate al livello di istruzione. Il saldo negativo è più ampio tra i lavoratori con basso livello di istruzione (sia maschi che femmine), mentre tra quelli con istruzione secondaria superiore il numero di individui in entrata sembra approssimativamente sufficiente a compensare i lavoratori in uscita. Saldo positivo, invece, nel caso di istruzione universitaria, soprattutto per le donne.

—V.Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

0,5%

La spesa delle famiglie
Il recupero dei consumi è in frenata nel 2024, dopo il +1,2% del 2023, il tasso di risparmio si attesterà all'8% quest'anno

2,5%

L'inflazione media
Stima sul tasso di incremento medio dei prezzi al consumo nel 2024, ma rallenta il raffreddamento dei prezzi delle commodities che influiscono sui costi di produzione

Milano, sulla riqualificazione lavori in ritardo per 95 milioni

Rigenerazione urbana

Il Comune aveva deciso nel 2016 opere al Lorenteggio da completare nel 2023

Sara Monaci
MILANO

In periferia a Milano, nel quartiere Lorenteggio, nel 2016 erano stati pianificati lavori per la riqualificazione urbana e sociale, per un totale di 95 milioni, da realizzare entro fine 2023, ma ad oggi il progetto non è ancora arrivato a conclusione. Da una stima ufficiosa potrebbero servire ancora altri 2 anni, se non di più.

Quella di Lorenteggio potrebbe essere la storia di uno dei tanti ritardi quando si parla di infrastrutture in Italia, se non fosse che buona parte di questi fondi, 60 milioni circa, sono fondi europei, vincolati a precisi progetti e ad un tempo prestabilito, pena la restituzione. Pertanto le istituzioni coinvolte - la Regione Lombardia e il Comune di Milano - dovranno trovare una soluzione, magari spostando fondi da una voce all'altra, e impegnando sul quartiere Lorenteggio risorse che non hanno una scadenza perentoria. Si vedrà.

Rimane tuttavia un impegno disatteso, in uno dei quartieri simbolo della rigenerazione urbana, rispetto a quanto stabiliva un accordo di programma del 2016 tra Regione Lombardia, Comune di Milano e Aler Milano (l'agenzia per la casa pubblica della Lombardia, declinata sul territorio regionale in società provinciali), la cui unicità consisteva soprattutto nella quantità di risorse: nessun altro quartiere ha beneficiato di così tanti soldi, nemmeno facendo il paragone con quanto avviene oggi con il Pnrr. Per fare un esempio, con il Piano post Covid uno dei quartieri che più beneficerà di investimenti è Rubattino, con la disponibilità di 69,5 milioni. Ma sempre meno dei quasi 100 di cui potrebbe beneficiare Lorenteggio, considerata una zona "bersaglio" dalla Pubblica amministrazione perché molto popolosa, caratterizzata da un patrimonio di case popolari da svecchiare profondamente e contemporaneamente abbastanza vicina al centro, e quindi da rendere più attrattiva per chi decide di spostarsi dalle zone più costose.

A Palazzo Marino - che nel programma per Lorenteggio ha investito 25 milioni di risorse proprie - ci saranno delle audizioni e delle commissioni specifiche per chiedere conto del mancato rispetto del cronoprogramma. Lo ha annunciato ieri Carmine Pacente, presidente della commissione fondi europei e Pnrr di Milano. «Moltissimi interventi a Milano riguardano le periferie. È nostro dovere e diritto rendicontare come procedono gli interventi dove le cose funzionano e dove si stanno invece accumulando ritardi anche per importanti interventi del recente passato. Lorenteggio è interessato da un investimento di 95 milioni, di cui 60 milioni di fondi europei della programmazione 2014-2020 con scadenza dicembre 2023. All'inizio c'è stato l'effetto annuncio ma è opportuno riprendere il dossier per capire a che punto siamo, quando finiranno i lavori, le ragioni del ritardo», sottolinea Pacente.

Oltre alla riqualificazione delle case popolari, a Lorenteggio sono state pianificate opere di rigenerazione sociale, pensando ad una nuova gestione degli spazi pubblici. Qualche esempio: efficientamento energetico scolastico, nuovi sistemi di illuminazione, ampliamento delle zone verdi attrezzate, costruzione di una nuova biblioteca polifunzionale, riorganizzazione del traffico locale, restyling del mercato comunale, bonifiche, azioni di sostegno alle famiglie in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pacente: «Accerteremo come e perchè si sono accumulati dei ritardi, molti gli interventi per le periferie»

gruppo24ore0002 © GRUPPO 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO
Commercialisti, la fatturazione al cliente spetta al sostituto
La fatturazione ai clienti deve essere effettuata direttamente dal collega subentrante e non dal commercialista sospeso temporaneamente.
di **Federico Gavioli**
La versione integrale dell'articolo su: **ntplusfisco.ilsole24ore.com**

L'investimento dei vecchi soci crea la dote Ace elusiva

Operazioni straordinarie

Le Entrate confermano la chiusura del principio di diritto 1/19

Si conferma la diffidenza verso operazioni complesse ma comuni nel mercato

Alessandro Germani

Le operazioni di Mibo in cui i vecchi soci monetizzano e poi reinvestono generano una base Ace artificiosa sulla newco. Le Entrate confermano la posizione di chiusura nella risposta a interpello 22/2024.

Beta è un veicolo che acquista Alfa, holding a capo di un gruppo industriale, con successiva fusione inversa di Beta in Alfa. Per ciò che concerne il riporto delle posizioni soggettive (perdite, interessi passivi, eccedenze Ace) in capo alle due società la risposta all'interpello di applicativo è positiva. Ciò in quanto il mancato superamento del vitality test e del limite patrimoniale da parte di Alfa e Beta sono riconducibili alle loro caratteristiche. Beta è infatti un veicolo per operazioni di merger leveraged buy out (circolare 6/E/16) e Alfa una holding, quindi pur senza dipendenti ha ricavi che dimostrano assenza di depotenziamento nonché adeguata composizione dell'attivo di stato patrimoniale. Nessuna delle due si configura quindi come bara fiscale.

La fusione di una società esterna (Beta) da parte della consolidante del consolidato fiscale (Alfa) non è interruttiva dell'istituto ex articolo 11 del Dm 1° marzo 2018.

Le istanti vorrebbero ottenere il riporto nel consolidato delle posizioni soggettive di Beta (pregresse) facendo leva sulla risoluzione 13/E/18. L'Agenzia non concorda in quanto quella casistica riguarda la fusione per incorporazione della consolidante da parte di società non inclusa nel consolidato. Si tratta di perdite pregresse ex articolo 118, comma 2, del Tuir utilizzabili solo da Alfa ma non nel consolidato.

Per le Entrate la cessione dei vecchi soci al fondo con successiva sottoscrizione da parte loro di un aumento di capitale di Beta genera artificiosamente base Ace (principio di diritto 1/19). Ciò in quanto l'operazione è circolare e poteva essere strutturata in modo più lineare, senza generare base Ace artificiosa. Le Entrate vanno a sindacare le modalità dell'operazione, indicando strade alternative con un ragionamento che si sostituisce a logiche di mercato assai diffuse. L'operazione è considerata abusiva in assenza di vantaggio economico addizionale diverso da quello fiscale. Infine viene posto un quesito sul finanziamento erogato da Beta a Zeta per l'acquisto delle partecipazioni, potenzialmente riconducibile alle operazioni da sterilizzare ex articolo 10, comma 3, lettera c) del Dm Ace. Di fatto viene ribadita la logica per cui la disapplicazione è concessa se non c'è duplicazione di base Ace e quindi viene accordata sul finanziamento (sino alla data della relativa conversione in capitale sociale di Zeta) e sugli incrementi di capitale proprio di Zeta (società francese) fino alla data del trasferimento della sua residenza fiscale in Italia, in quanto prima non aveva potuto beneficiare dell'Ace come soggetto non residente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stock option, deduzione solo per un anno

Dagli Oic agli Ifrs

Nel passaggio tra principi l'Agenzia penalizza i costi del personale pregressi

Nel passaggio dagli Oic agli Ias la rilevanza dei piani di stock option in relazione ai costi del personale è limitata al periodo d'imposta di transito, ma non si estende ai costi dei periodi precedenti. È questa la risposta 25 di ieri.

Alfa è una società italiana che transita agli Ias a partire dal 2021. A livello di Fta (first time adoption) questo ha comportato la redazione del bilancio comparativo 2020 e 2019 e della situazione patrimoniale finanziaria di apertura al 1° gennaio 2019. La società ha in essere dei piani di stock option relativi a amministratori, dipendenti e collaboratori.

In base all'Ifrs2 al momento dell'assegnazione delle opzioni ai beneficiari la società deve registrare un costo da evidenziare nel conto economico e un corrispondente incremento del patrimonio netto («Riserva per piani di stock option») di importo pari al valore delle opzioni attribuite. Ciò diverge dai principi Oic, per i quali l'operazione si manifesta unicamente sotto forma di movimenti di patrimonio netto. È stata fatta quindi una scrittura contabile al 1 gennaio 2019 per contabilizzare i piani di stock option antecedenti al passaggio virtuale agli Ias. Sono state fatte identiche scritture relative agli effetti di fine 2019 e fine 2020. Tutte queste scritture hanno sempre riguardato poste di patrimonio netto, essendo relative a costi sostenuti in passato (dare di voce di PN). Invece al 31 dicembre 2021 la scrittura ha comportato il costo in contropartita della riserva per piani di stock option. Secondo il contribuente tanto i costi pregressi da Fta (mediante apposita variazione in diminuzione) quanto quelli del 2021 (automaticamente a costo) sono deducibili ai fini Ires.

L'Agenzia è di opinione differente. In base all'articolo 6 del Dm 8 giugno 2011 gli oneri per i piani di stock option contabilizzati a conto economico ai sensi dell'Ifrs 2 sono deducibili ai fini Ires. Ciò ha riguardato i costi del 2021, mentre quelli di anni precedenti sono stati iscritti in contropartita degli utili a nuovo. Pertanto mentre per la contabilizzazione dei costi del 2021 vale la deducibilità, ciò non può valere per gli esercizi pregressi in cui ai fini Oic il costo non transitava da conto economico. Né vale il fatto che a fini comparativi i costi degli esercizi precedenti siano stati allocati a riduzione dell'equity, per cui è negata la deducibilità extracontabile. Ai fini Irap vale il principio dell'esclusione dalla base imponibile dei costi per lavoro, salva la deducibilità dei costi del personale dipendente impiegato con contratto di lavoro a tempo indeterminato (cuneo fiscale). Ma questo solo per il 2021 e non anche per gli anni di Fta.

—**A.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accertamento della residenza

La modifica dal 2024
- La conclusione delle Entrate nella risposta a interpello 21/2024 si fonda sulla normativa in vigore sino al 2023
- Dal 2024 l'accertamento della residenza in Italia (questione fattuale da verificare anno per anno) dovrà tenere in considerazione le modifiche recentemente introdotte dal Dlgs 209/2023 attuativo della delega fiscale: oggi una persona fisica si qualifica come residente ai fini fiscali in Italia a condizione che abbia, per la maggior parte del periodo d'imposta, la dimora abituale ovvero il domicilio nel nostro Paese, inteso come luogo in cui si sviluppano in via principale le relazioni personali e familiari della persona, ovvero sia presente fisicamente in Italia
- All'iscrizione anagrafica la riforma riserva il valore di mera presunzione relativa.

Nei redditi da pensione
- Sul lato oggettivo, rientrano tra i redditi da pensione anche tutti gli emolumenti dovuti dopo la cessazione dell'attività lavorativa
- Inoltre, tra le «pensioni di ogni genere» (comma 2 dell'articolo 49) sono incluse le indennità una tantum (ad esempio capitalizzazione delle pensioni) erogate in ragione del versamento di contributi e anche a prescindere dalla cessazione del rapporto di lavoro
- Nel caso esaminato dalla risposta 21/2024, le prestazioni derivanti dal Merchant navy fund collegate ai contributi versati nel corso dell'attività lavorativa e dal fondo pubblico Fas al raggiungimento dell'età minima richiesta sono state ricondotte tra gli schemi pensionistici idonei per garantirsi la tassazione sostitutiva sui redditi esteri

La flat tax al 7% per i pensionati scatta con l'iscrizione anagrafica

Imposta sostitutiva

Non è necessario verificare la residenza anche in un altro Stato

Antonio Longo

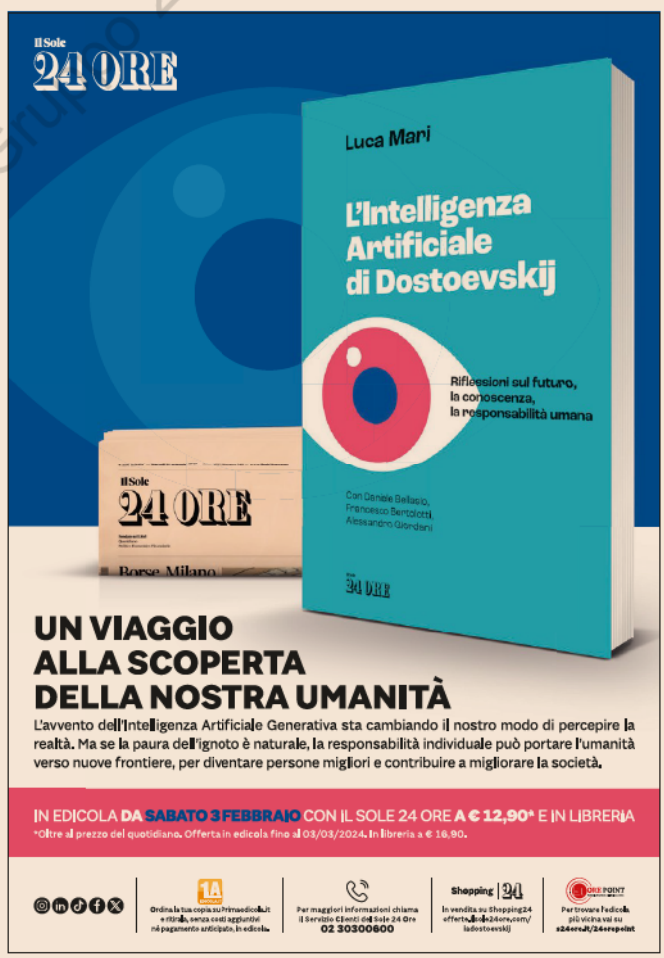
La flat tax al 7% per i pensionati stranieri scatta con l'iscrizione anagrafica in Italia. Così la risposta a interpello 21/2024 delle Entrate.

L'istante è un cittadino britannico, ex ufficiale della marina, residente nel Regno Unito che intende trasferirsi in Italia ed esercitare l'opzione per l'imposta sostitutiva sui redditi esteri riservata ai pensionati stranieri che si trasferiscono in specifiche località italiane (articolo 24-ter Tuir). Riceve emolumenti pensionistici dal Merchant navy fund e da altri schemi di previdenza complementare nel Regno Unito.

Con l'interpello, chiedeva conferma che le distribuzioni ricevute potessero considerarsi idonee all'accesso al regime speciale e che, ai fini della residenza fiscale italiana, non fosse impeditivo il fatto che potesse risultare anche residente nel Regno Unito. In base all'articolo 24 ter, il regime in questione è applicabile alle persone fisiche titolari di redditi da pensione (articolo 49, comma 2, a) erogati da soggetti esteri, ove trasferiscano la propria residenza da Paesi con i quali vigono accordi di cooperazione amministrativa in materia fiscale in uno dei comuni con popolazione non superiore a 20mila abitanti di Sicilia, Calabria, Sardegna, Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia, o in uno dei comuni colpiti dagli eventi sismici del 2016 e del 2009. Questi soggetti possono sottoporre tutti i redditi prodotti all'estero ad un'imposta forfettaria del 7% per un periodo complessivamente pari a dieci anni.

Nel rispondere al quesito, le Entrate richiamano la formale iscrizione nelle anagrafi della popolazione residente, come requisito sufficiente per ottenere lo status di residente fiscale in Italia. Concludono quindi che non è necessario verificare se il soggetto risulti residente, oltre che in Italia, anche in un altro Stato in base alle tie breaker rules di matrice convenzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus casa, il 25 aprile prima scadenza Enea

Agevolazioni

Per chi ha chiuso i lavori nei primi giorni del 2024 90 giorni dal 26 gennaio

Giuseppe Latour

Il 25 aprile sarà la prima data chiave dell'anno per le comunicazioni Enea sull'ecobonus e il bonus ristrutturazioni. È, infatti, questo il termine previsto per l'invio delle pratiche legate all'efficientamento energetico degli immobili sui quali siano stati effettuati lavori nei primi giorni del 2024.

L'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile ha da poco pubblicato, sul suo sito dedicato alle detrazioni, la notizia dell'attivazione del portale 2024 per le comunicazioni dei lavori. Si tratta di un adempimento legato a due agevolazioni: l'ecobonus (incentivi del 50%, 65%, 70%, 75%, 80%, 85%) e il bonus ristrutturazioni al 50 per cento.

La novità riguarda tutti coloro che chiuderanno i lavori nel corso del 2024, dal momento che i termini per le comunicazioni scattano a partire dalla fine degli interventi. Chi ha, però, completato le opere nei primi giorni del 2024 dovrà contare i 90 giorni a partire dal 26 gennaio scorso (cioè, la data di attivazione del portale). Il conteggio porta, in questi casi, il termine finale al 25 aprile. Entro questa giornata bisognerà, allora, inviare la comunicazione.

Gli effetti di un eventuale ritardo cambiano a seconda dello sconto fiscale. Quanto al bonus ristrutturazioni, l'agenzia delle Entrate ha chiarito, con la risoluzione 46/E del 18 aprile 2019, che in assenza di una specifica previsione normativa legata alle sanzioni la mancata o tardiva trasmissione della pratica all'Enea non implica in alcun modo la perdita delle detrazioni. Diverso il caso dell'ecobonus, sul quale le Entrate hanno adottato una posizione più rigida (contestata con diversi ricorsi): senza comunicazione si perdono i bonus, anche se è possibile sanare il mancato invio attraverso la remissione in bonis.

Quanto ai documenti, partendo dall'ecobonus, entro 90 giorni dalla fine dei lavori occorre trasmettere all'Enea le informazioni contenute nell'attestato di prestazione energetica, attraverso l'allegato A al Dm 19 febbraio 2007 e la scheda informativa (allegato E o F), relativa agli interventi realizzati. La comunicazione legata al bonus ristrutturazioni, invece, riguarda le informazioni sui lavori effettuati ed è esclusivamente prevista per i lavori che comportano risparmio energetico o che utilizzo di fonti rinnovabili: serve a monitorare e valutare il risparmio energetico conseguito con la realizzazione degli interventi.

Ultima nota operativa: al servizio online dell'Enea è possibile accedere solo dietro autenticazione tramite Spid o Carta di identità elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTITUZIONE

Indigenti, ecco il codice tributo

Per la restituzione dal Fondo indigenti legato al superbonus dei contributi non spettanti, oltre al versamento di sanzioni e interessi, l'Agenzia ha istituito tre codici tributo: 8158 per il capitale, 8159 per gli interessi e 8160 per le sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9958002 © Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA